

**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 4 MARZO 2009

LE AUTONOMIE.IT

"LA MANOVRA GOVERNATIVA 2009 IL PUNTO DI EQUILIBRIO TRA EFFICACIA E CONTENIMENTO DEI COSTI"5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI.....6

REGIONE, 1,8 MLD EURO SPESA PER "INFORMATION TECHNOLOGY"7

PRECARI, ALLARME DELLA CGIL "NELLA PA A RISCHIO IN 400MILA"8

RAPPORTO ITALIA LEGAMBIENTE, MOLTE OMBRE MA C'È ANCHE LUCE.....9

EMERGENZA NON ANCORA RISOLTA, MA AUMENTANO BUONE PRATICHE.....10

PRESTO MULTE E BOLLETTE SI PAGHERANNO DA POSTO LAVORO11

PER DONNE P.A. ETÀ SALIRÀ A 61 ANNI NEL 2010 E 65 NEL 2018.....12

IL SOLE 24ORE

STATALI, DONNE IN PENSIONE A 65 ANNI.....13

Il Governo stringe sulla riforma: la delega in un emendamento alla Comunitaria

«PER I DISOCCUPATI CINQUE MILIARDI»14

«L'INNALZAMENTO SIA VOLONTARIO».....15

RIFIUTI, IN DISCARICA PIÙ DELLA METÀ.....16

Emergenza non risolta - I commissariamenti sono costati 1,8 miliardi - Sono 1.081 i Comuni virtuosi che riciclano fino al 40% - La mobilità delle merci per il 74% viene ancora effettuata su strada

PRECARI, SALTA IL DECRETO PER BLOCCARE LA SANATORIA17

Dopo le critiche dell'opposizione Brunetta rilancia il monitoraggio

EDIFICI ENERGETICI CON REGOLE STATALI18

IL RACCORDO/ Le nuove disposizioni non incidono sulle previsioni che sono già state varate dalle Regioni

SANITÀ, L'ITALIA SPACCATA IN DUE19

Al Nord i frutti di politiche più accorte - Il Sud resta indietro

ITALIA OGGI

MANAGER PUBBLICI, SPUNTA IL TETTO20

Non più di 350 mila euro lordi l'anno, anche per le banche

SCOMPARE IL DECRETO CACCIA PRECARI21

Brunetta: mai esistito. Eppure c'è chi giura sul no di Tremonti

E VIA XX SETTEMBRE DISERTA IL FORUM PA22

PRECARI, IL PD APRE IL PARACADUTE.....23

Damiano: servono 4-5 miliardi per un intervento urgente

IL MINISTRO MELONI PAGA GLI AFFITTI A STUDENTI E GIOVANI COPPIE24

AL SUD PIÙ FRODI SUI FONDI UE25

Il 90% delle irregolarità di spesa nel Mezzogiorno

URBANISTICA, SVOLTA IN LOMBARDIA.....26

LICITAZIONE PRIVATA, LA P.A. PUÒ DECIDERE DI FARE LA GARA.....27

LA CERTIFICAZIONE DI QUALITÀ È SINGLE28

L'autocertificazione è ammessa ma non per i raggruppamenti

PROPOSTA PER RUOLI NON PIÙ ESECUTIVI	29
TEMPI DIFFICILI PER CANI E PADRONI	30
<i>Per Fido servono guinzaglio, museuola, polizza e patentino</i>	
AL VIA MONITORAGGIO DEI PRECARI	31
TREMILA REATI ALL'ANNO CONTRO LA P.A. TRUFFA E ABUSO D'UFFICIO IN POLE	32
IN CASSAZIONE LITI COL FILTRO.....	33
<i>La Corte giudicherà solo su quattro tipi di istanze</i>	
ARTIGIANI LIBERI DI VENDERE ALL'APERTO E SENZA VINCOLI	34
LA REPUBBLICA FIRENZE	
TROVATE ALTRE 7MILA FINTE CASE RURALI	36
<i>Nuovo elenco del Fisco: non sono più esentasse, il totale arriva a 40mila</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
PALAZZO MARINO SENZA "CERVELLONE"	37
<i>Crolla il sistema informatico e costa troppo cambiarlo</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
REGIONE NEL PANTANO UNICREDIT PERSI SEI MILIONI IN QUATTRO GIORNI	38
<i>Dal 2008 è andato in fumo mezzo miliardo di euro</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
PAROLE E NUMERI	39
PENSIONI, IL GOVERNO ALL'UE: A 65 ANNI ANCHE LE DONNE	40
<i>Novità solo per gli statali, a regime dal 2018. La Cgil: inaccettabile</i>	
SACCONI: MA PER ORA LA RIFORMA NON SI FA CAMBIARE TUTTO PORTA INCERTEZZA	41
MENO VOLONTARIATO PIÙ PARLAMENTARI.....	42
<i>L'Assemblea Regionale Siciliana: no alla riduzione dei rappresentanti</i>	
ITALIA NAZIONE DI SUDDITI ALLERGICA AL LIBERALISMO	43
<i>L'arte di arrangiarsi sotto il giogo dello «Stato canaglia»</i>	
CORRIERE DELLA SERA MILANO	
SMOG, CONTROLLI PIÙ SEVERI. PAGA LA REGIONE	45
<i>Il Pirellone finanzia i Comuni «ma va fatto rispettare il blocco alle auto inquinanti». Pronti nuovi incentivi</i>	
SINDACI IN RIVOLTA CONTRO TREMONTI.....	46
<i>«Basta paletti, venderemo immobili comunali per investire in opere pubbliche»</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI	
SICUREZZA, NON RONDE	47
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI	
REALFONZO: DISASTRO AL COMUNE, HO EREDITATO UNA VORAGINE	48
<i>L'assessore al Bilancio: tanti sprechi e consulenze inutili</i>	
CORRIERE ALTO ADIGE	
MOLTE SPESE POCHE ENTRATE	50
LA STAMPA CUNEO	
BOCCIATA PROPOSTA DI DIFFONDERE I CONSIGLI COMUNALI SU YOUTUBE.....	51

La maggioranza che l'ha respinta «Elezioni troppo vicine»

IL GIORNALE

IN LIGURIA LA SINISTRA PROTEGGE I FANNULLONI.....52

In Regione il Pd approva un ordine del giorno per affossare il decreto Brunetta: «Costa troppo»

GAZZETTA DEL SUD

NASCE URBAN CENTER PER DAR VOCE ALLA GENTE.....53

LE AUTONOMIE.IT

CICLO DI SEMINARI

"La manovra governativa 2009 il punto di equilibrio tra efficacia e contenimento dei costi"

Il ciclo di due Seminari proposto intende affrontare le problematiche relative agli Enti Locali nel periodo di presentazione e discussione del Bilancio di Previsione 2009. La Legge Finanziaria 2009 e le normative in materia di anti-crisi impongono agli Enti locali la necessità di intervenire con urgenza in tema di politiche gestionali. Non solamente il rispetto del patto di stabilità, ma anche la necessità di contribuire al risanamento dei deficit finanziari obbligano gli Enti alla programmazione delle politiche delle entrate e delle spese, intervenendo, altresì, nel "campo" patrimoniale della riduzione del debito e delle dismissioni del patrimonio. In questo contesto assumono nuovi ruoli e competenze il Collegio dei revisori ed il Nucleo di valutazione. L'Ente Locale, pertanto, viene analizzato nella sua complessità ed unicità e le sessioni di studio intendono offrire analisi e suggerimenti concreti per cercare di raggiungere gli obiettivi che ogni Ente locale deve porsi: il mantenimento o il miglioramento dell'efficacia dell'azione resa in un contesto di contenimento dei costi. L'iniziativa si svolgerà nei giorni 17 e 24 MARZO 2009 dalle ore 9,30 alle 17,30 presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER SUGLI APPALTI PUBBLICI DI LAVORI, FORNITURE E SERVIZI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MARZO-APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 14 - 04 - 61 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mapel.pdf>

MASTER IN PAGHE E CONTRIBUTI NEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 04 - 14 - 28 - 61 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mapec.pdf>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

Dalla Gazzetta Ufficiale n. 49 del 2 marzo 2009 segnaliamo i seguenti documenti di interesse degli Enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 9 febbraio 2009 - Identificazione delle aree demaniali marittime e del mare territoriale di preminente interesse nazionale della regione Friuli-Venezia Giulia.

Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 20 febbraio 2009 - Proroga dello stato di emergenza nel territorio della provincia di Caserta e zone limitrofe, per fronteggiare il rischio sanitario connesso alla elevata diffusione della brucellosi negli allevamenti bufalini.

CIRCOLARI

Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione - Circolare 13 febbraio 2009, n. 55. Attività di valutazione del CNIPA relative ai sistemi ICT delle PAC.

NEWS ENTI LOCALI

EMILIA ROMAGNA

Regione, 1,8 mld euro spesa per “information technology”

Più di 1,8 miliardi di euro. A tanto ammonta la spesa complessiva di amministrazioni pubbliche, imprese e privati per l'Information Technology in Emilia-Romagna a fine 2008 (nel 2006 era di 1,7 miliardi): circa il 9% della spesa nazionale per il settore. Il contesto è quello di una regione come l'Emilia-Romagna, con 13 filiere industriali specializzate, più di 430 mila imprese in totale, dove i fornitori IT (circa 10 mila imprese) danno lavoro a 38 mila persone. E dove l'amministrazione pubblica, in particolare la

Regione, sta sostenendo e incentivando l'innovazione e l'adozione di IT da parte delle imprese. Imprese che, a loro volta, mostrano attenzione per la diffusione di un primo livello di utilizzo di IT ma che registrano, in particolare nell'industria, un livello di investimenti e soluzioni Ict avanzate ancora insufficienti. È, in sintesi, quanto emerge da un'indagine svolta da Microsoft, con la collaborazione di NetConsulting e il patrocinio della Regione, su un campione di 140 realtà aziendali del territorio. "Sappiamo che lo scenario attuale - ha

spiegato Pietro Scotti Jovane, amministratore delegato di Microsoft Italia, nel corso della conferenza stampa che si è svolta stamani - spinge più che mai le imprese ad avere come obiettivo primario la riduzione delle inefficienze attraverso un drastico taglio dei costi. L'esempio dell'Emilia Romagna ci conferma come una collaborazione tra il settore pubblico e privato possa aiutare le aziende ad innovare e ad aumentare così la propria competitività". "C'è grande attenzione alla nostra regione da parte di Microsoft - ha detto Duccio Campagnoli,

assessore regionale alle Attività produttive dell'Emilia-Romagna - grazie alla rete di partner che realizzano software. In questo modo si pratica una sorta di open source effettiva. La ricerca conferma anche che l'investimento da parte delle aziende regionali in ICT dovrebbe essere maggiore, tanto più ora, quando l'innovazione di prodotto e organizzativa rappresentano una delle ricette concrete e possibili per uscire dalla crisi rilanciando la competitività".

NEWS ENTI LOCALI

Nella scuola almeno la metà dei posti in discussione

Precari, allarme della Cgil "Nella PA a rischio in 400mila"

Sono circa 400.000 i precari della pubblica amministrazione che potrebbero rischiare il proprio posto di lavoro a causa del decreto che blocca la stabilizzazione dei lavoratori flessibili nel comparto, la metà impegnata nella scuola. E' quanto emerge dai dati forniti dalla Cgil, anche sulla base del Conto annuale della Ragioneria dello Stato. Ai 112.489 occupati a tempo determinato e ai 25.213 lavoratori socialmente utili (dati 2007 della Ragioneria generale dello Stato) si aggiungono infatti - secondo la Cgil - 80.000 contratti di lavoro a progetto (contratti che però potrebbero riguardare in parte le stesse persona) per un totale di lavoratori, esclusa la scuola, che supera le 200.000 unità. A queste - sempre secondo i dati Cgil - si aggiungono 130.000 docenti e 75.000 lavoratori non docenti impegnati nella scuola. La cifra di 400.000 non tiene conto di tirocinanti, stagisti e borsisti, figure non censite che potrebbero raggiungere altre 100.000 unità. "I dati forniti dalla Cgil - ha detto l'ex ministro del lavoro Cesare Damiano - confermano le nostre previsioni. Si rafforza la nostra richiesta di non varare un decreto al prossimo Consiglio dei ministri che porterebbe nuova disoccupazione". "Bisogna rendersi conto - aggiunge - che in questa situazione occorre andare oltre le convinzioni degli opposti schieramenti e compiere un atto nuovo e coraggioso: assumere i precari della PA, utili al buon funzionamento delle amministrazioni, e dare un segnale forte a favore delle protezioni sociali". "E' condivisibile la proposta avanzata dal segretario generale della Uil Angeletti di adottare una moratoria per quanto riguarda i licenziamenti nel settore pubblico almeno per il 2009. Mi auguro - conclude Damiano - che venga presa seriamente in considerazione dal governo al tavolo con le parti sociali di domani (oggi, ndr)".

NEWS ENTI LOCALI**AMBIENTE**

Rapporto Italia Legambiente, molte ombre ma c'è anche luce

Negli anni precedenti alla crisi, floridi per lo sviluppo e l'economia mondiale, l'Italia non ha risolto nessuno dei suoi problemi strutturali: il divario tra Nord e Sud, il dilagare del potere mafioso, il debito pubblico hanno continuato a segnare l'immagine di un paese in costante declino. Eppure non mancano le performance positive, le eccellenze e le opportunità su cui il Paese può scommettere. A partire dal settore - problematico e controverso - dei rifiuti, metafora ideale dei problemi e delle politiche italiane analizzato soprattutto in chiave positiva, per valorizzare le esperienze virtuose nelle quali innovazione e design, riciclo industriale e valorizzazione energetica hanno saputo costruire pezzi significativi dell'economia e dello sviluppo. È questa la fotografia scattata da Ambiente Italia 2009 - Rifiuti made in Italy, l'annuale rapporto di

Legambiente sullo stato di salute dell'ambiente in Italia, edito da Edizioni Ambiente (283 pg, 22 euro), dedicato quest'anno a uno dei temi più controversi e discussi degli ultimi vent'anni, con l'obiettivo di tracciare la strada per un new deal ecologico fondato sulla buona gestione dei rifiuti. A presentare Ambiente Italia 2009 questa mattina a Roma erano presenti Vittorio Cogliati Dezza, presidente nazionale di Legambiente, Duccio Bianchi della direzione di Ambiente Italia e Stefano Ciafani, responsabile scientifico di Legambiente. Dal punto di vista più strettamente ambientale, il vero punto dolente rimane la mobilità: sia gli spostamenti personali che quelli delle merci, si svolgono in larga parte su strada (74% del totale per il trasporto delle merci). Calano, per la prima volta, le emissioni di gas climalteranti (del -1,7%), ma non grazie alle

politiche messe in campo quanto piuttosto al casuale effetto della combinazione tra bassa crescita economica e alte temperature invernali che determinano minori consumi energetici per usi civili. Con 570 milioni di tonnellate di CO2 equivalente, l'Italia è comunque il terzo paese europeo per emissioni (era il quinto nel 1990) ed è ancora il 17,5% sopra l'obiettivo che dovrà essere raggiunto al 2012. **In positivo**, l'Italia è diventata leader europeo per numero di licenze di prodotti con marchio ecolabel (31% sul totale Europeo) e grande è stato anche il successo dei sistemi di gestione ambientale (13.132 siti certificati Iso 14001 nel 2008). Cresce ancora l'agricoltura biologica (1.150.253 ettari in conversione e convertiti nel 2007, erano 70.674 nel 1994), dove si registra anche un forte sviluppo nel settore degli allevamenti biologici e spicca per riusci-

ta il settore della ricettività diffusa (dal 19% del 200 al 23% del 2007), dei bed & breakfast e degli agriturismo, legata alle risorse naturali e fatta del recupero degli insediamenti esistenti. "C'è ancora molto da fare - ha dichiarato Duccio Bianchi dell'Istituto di ricerche Ambiente Italia - per vincere la sfida della sostenibilità e due sono i settori che offrono le maggiori opportunità anche occupazionali ed economiche, sviluppando le caratteristiche tipiche del Paese: l'edilizia, promuovendo un'industria e i servizi incentrati sull'efficienza energetica degli immobili, e la mobilità, sfruttando tutte le opzioni della obbligatoria conversione ambientale attraverso la produzione innovativa di veicoli privati, di trasporto pubblico di massa, di nuove infrastrutture per la mobilità sostenibile".

NEWS ENTI LOCALI

RIFIUTI

Emergenza non ancora risolta, ma aumentano buone pratiche

L'emergenza rifiuti non è ancora risolta in Italia, soprattutto nel Centro Sud, eppure si moltiplicano nel Paese le buone pratiche in materia. Gestione e trattamento dei rifiuti possono rappresentare la metafora delle politiche ambientali italiane secondo Ambiente Italia 2009, il Rapporto presentato oggi da Legambiente. Il 54% dei rifiuti urbani in Italia viene ancora smaltito in discarica, con il record della Sicilia che raggiunge la percentuale del 94%. Negli ultimi 15 anni 5 regioni - Calabria, Campania, Lazio, Puglia e Sicilia - sono state commissariate per l'emergenza rifiuti, costata agli italiani circa 1,8 miliardi di euro, senza aver ottenuto alcun risultato tangibile. Clamoroso il ritardo impiantistico nel meridione d'Italia dove è attivo addirittura il 47% delle discariche di tutto il Paese, solo il 14% degli impianti di compostaggio di qualità e il 28% degli impianti per il trattamento meccanico biologico. Altre due emergenze riguardano invece tutto lo Stivale: l'aumento della produzione nazionale dei rifiuti urbani (+12% dal 2000 al 2006, nonostante esistano esperienze europee dove la prevenzione è stata praticata con successo come in Germania, Regno Unito, Belgio e Svezia) e il fenomeno degli smaltimenti illeciti di quelli speciali (nel 2005 ne sono scomparsi nel nulla 19,7 milioni di tonnellate, formando un'immaginaria montagna con base di 3 ettari e alta 1.970 metri e alimentando un business illegale annuo di circa 4,5 miliardi di euro). Eppure, esiste anche un'Italia di qualità nella gestione dei rifiuti: sono infatti sempre più numerose le buone pratiche. Sono 1.081 i comuni ricicloni nazionali premiati da Legambiente per aver superato nel 2007 l'obiettivo di legge del 40% di raccolta differenziata. Le regioni più all'avanguardia sono quelle del Nord - Trentino Alto

Adige e Veneto hanno sfiorato il 50% di differenziata nel 2006, mentre Lombardia e Piemonte hanno superato la soglia del 40% -. Non mancano le sorprese nel resto d'Italia, come l'importante l'exploit della Sardegna che è passata dal 3% nel 2002 al 38% nel dicembre 2008, i 118 comuni campani con percentuali di raccolta differenziata superiore al 40% o l'esperienza del comune di Salerno che raggiunge l'80% nei quartieri serviti dal porta a porta per oltre 100mila abitanti. Sono 130 le esperienze concrete sulla prevenzione avviate in tutta Italia da enti locali, gestori del servizio di igiene urbana e privati, censite dalla banca dati di Federambiente, mentre sono attivi da anni efficienti consorzi per il recupero dei rifiuti, che hanno raggiunto in anticipo gli obiettivi previsti dalla direttiva europea sugli imballaggi, producono 1,2 milioni di tonnellate di compost di qualità interamente assorbiti dal mercato,

e hanno superato la percentuale record del 90% di raccolta differenziata nel caso di batterie esauste e oli usati. "L'emergenza rifiuti non è una condanna definitiva per l'Italia - ha dichiarato Stefano Ciafani, responsabile scientifico di Legambiente - e se ne può uscire, imboccando la strada della gestione sostenibile, come dimostrano gli esempi storici delle regioni del nord Italia e quello più recente della Sardegna. Per concretizzare questo scenario in tutta Italia, occorre definire al meglio le regole del gioco a livello centrale e locale, replicare le best practices sulla raccolta differenziata e sulla prevenzione già attuate nel nostro Paese e, parallelamente, costruire tanti impianti per il recupero e il trattamento dei rifiuti. Solo così la discarica diventerà davvero l'opzione ultima per smaltire le quantità residuali di rifiuti, come ci chiede l'Europa".

NEWS ENTI LOCALI

INNOVAZIONE E PA

Presto multe e bollette si pagheranno da posto lavoro

Presto non servirà più assentarsi dal posto di lavoro per pagare multe e bollette o richiedere e ritirare certificati: il progetto 'reti amiche' sbarca infatti nelle aziende dove si potranno sbrigare tutte le pratiche burocratiche attraverso un terminale. Ad annunciare la novità, che si chiama 'reti amiche on the job', è il ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta. "Ciò" - ha spiegato - consentirà ai dipendenti di non prendersi più ferie o ore di permesso per sbrigare una qualsiasi pratica burocratica". 'Reti amiche on the job' riguarderà principalmente le grandi e medie aziende e verrà formalizzato a maggio. Il ministro ha poi annunciato che 'reti amiche' nelle prossime settimane si arricchirà di altri 50.000 punti: "L'obiettivo - ha detto Brunetta a margine della firma di un protocollo con il Comune di Lecce - è di arrivare a 100.000 punti entro la fine dell'anno". Brunetta farà comunque un bilancio del suo lavoro nel corso del Forum P.A. che si terrà a maggio prossimo.

NEWS ENTI LOCALI

PENSIONI

Per donne p.a. età salirà a 61 anni nel 2010 e 65 nel 2018

Aumenta gradatamente l'età richiesta alle donne del pubblico impiego per accedere alla pensione di vecchiaia. Per rispondere alla sentenza della Corte di Giustizia europea che ha chiesto all'Italia l'equiparazione tra uomini e donne. Il governo ha predisposto un adeguamento che porterà nel 2018 il requisito a 65 anni, mentre il primo gradino è previsto a decorrere da gennaio 2010. La norma sarà inserita nella legge comunitaria, all'esame di Palazzo Madama, con un emendamento della senatrice del Pdl, Cinzia Bonfrisco. Ma prima della formalizzazione della misura il governo dovrà consultare Bruxelles per avere l'ok al meccanismo ipotizzato dai tecnici dei ministeri coinvolti. L'adeguamento è previsto di un anno ogni due, a partire dal 2010, quando si passerà quindi dagli attuali 60 anni a 61 anni. Il secondo gradino, a 62 anni, scatterà nel 2012, per poi passare a 63 anni nel 2014, a 64 anni nel 2016 e a 65 anni nel 2018. Nell'emendamento viene precisato che le lavoratrici che maturano i requisiti per la pensione di vecchiaia entro il 31 dicembre 2009 possono accedere alla prestazione con le regole attualmente in vigore e possono chiedere all'ente di appartenenza la certificazione di tale diritto.

POLITICHE ANTI-CRISI – Welfare e lavoro

Statali, donne in pensione a 65 anni

Il Governo stringe sulla riforma: la delega in un emendamento alla Comunitaria

ROMA - Le nuove norme sull'età di pensionamento delle dipendenti statali potrebbero essere varate da uno dei prossimi Consigli dei ministri. In attesa del via libera della Commissione europea allo schema di modifica messo a punto dai tecnici del ministero del Lavoro in sede di coordinamento interministeriale la scorsa settimana, in Senato si apre ora la possibilità di conferire una delega al Governo ad intervenire in materia. Oggi la senatrice Cinzia Bonfrisco (Pdl) presenterà un emendamento al disegno di legge Comunitaria 2008 che approderà in Aula tra martedì e mercoledì prossimo. La senatrice ha anticipato che si prevede «un'ampia delega al Governo per mettere l'Italia al riparo da un processo di infrazione comunitaria e risolvere il problema nella direzione auspicata anche dall'opposizione». E domani sul testo, composto da un solo articolo dal titolo «elevazione dell'età pensionabile per le dipendenti, pubbliche», è previsto il primo confronto per le vie infor-

mali con le autorità di Bruxelles. Per adeguare la normativa pensionistica Inpdap alla sentenza della Corte di Giustizia del Lussemburgo, il Governo prevede di introdurre cinque scalini (a partire dal 1° gennaio 2010) che elevano il requisito di vecchiaia da 60 a 65 anni. L'allineamento al limite di età maschile avverrà entro il 2018, con lo scatto di un anno ogni 24 mesi, quando potranno ritirarsi con la pensione di vecchiaia le dipendenti che oggi hanno 56 anni. Nel percorso di adeguamento si terrà conto dei diritti acquisiti dalle lavoratrici fino allo scatto del nuovo scalino e verrebbe confermata la possibilità, nel periodo di transizione, di poter optare per il posticipo del ritiro a 65 anni. L'aumento dell'età di vecchiaia per le statali comporterà un risparmio di spesa pensionistica che la Commissione di esperti voluta dal ministro per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione, Renato Brunetta, stima in circa 2.377 milioni di euro nei sette anni previsti per la graduale armonizza-

zione. L'ipotesi messa a punto dagli esperti di Palazzo Vidoni si discosta di pochissimo da quella poi adottata (lo scalino scattava ogni 18 mesi anziché ogni 24) e i risparmi, al netto degli effetti fiscali, contributivi e comprendendo anche il calcolo della buonuscita, partono da 315 milioni nel 2010 per salire fino a 517 milioni nel 2012. Le minori spese resterebbero attorno a 220 milioni fino al 2016 quando, per effetto dei maggiori oneri cumulati sul trattamento di fine servizio, si tornerebbe alla neutralità (su queste cifre non si è ancora espressa la Ragioneria). Secondo quanto riferiva ieri l'agenzia AdnKronos, Renato Brunetta e la collega Mara Carfagna (Pari Opportunità) vorrebbero utilizzare tutte queste risorse per dare vita al "piano della conciliazione", un insieme di misure di politica attiva per l'occupazione femminile. Nei prossimi giorni è previsto un confronto con i ministri Giulio Tremonti e Maurizio Sacconi, ma secondo le anticipazioni il titolare di Via XX settembre sarebbe o-

rientato a restituire solo parte delle risorse alle donne e comunque a non inserire un riferimento esplicito nella norma. Secondo l'ex ministro per la famiglia, Rosy Bindi (Pd), la misura che sta per varare il Governo «rischia di far pagare i costi della crisi alla parte più debole del mondo del lavoro e della società», mentre per la segretaria confederale della Cgil, Morena Piccinini «è paradossale pensare ad un aumento dell'età pensionabile delle donne in un momento di crisi come quello che stiamo vivendo. Prima di pensare ad una parificazione - ha sottolineato la sindacalista - sarebbe invece giusto parificare altre questioni, a partire dall'occupazione, le retribuzioni e il lavoro». Una posizione condivisa dal capogruppo dell'Idv alla Camera, Massimo Donadi: «se l'intenzione del Governo è solo quella di fare cassa sulla pelle delle donne è sbagliata».

Davide Colombo

**POLITICHE ANTI-CRISI – Welfare e lavoro - Franceschini:
mozione sull'assegno - Frenata sulla previdenza**

«Per i disoccupati cinque miliardi»

ROMA - Il Pd incalza il Governo sulla sua proposta di un assegno di disoccupazione a tutti i lavoratori che hanno perso il posto: il segretario Dario Franceschini ha presentato una mozione che impegna l'Esecutivo a varare questa misura con urgenza, per decreto. La proposta punta a garantire un assegno pari al 60% dell'ultima retribuzione a tutti quanti hanno perso lavoro dal settembre scorso (lavoratori a tempo deter-

minato, a tempo indeterminato, co.co.pro), l'indennità dovrebbe essere valida per tutto il 2009, fino alla riforma organica degli ammortizzatori sociali. Quattro gli strumenti indicati per la copertura del provvedimento che si stima di un costo intorno ai 4-5 miliardi. I principali riguardano i meccanismi di lotta all'evasione fiscale, ma soprattutto si punta all'utilizzo immediato delle risorse di parte nazionale previste nel protocollo

sottoscritto dal Governo con le Regioni. Risorse stimate, appunto, sui 5 miliardi che «altrimenti sarebbero disponibili solo fra diversi mesi». Il documento verrà votato la prossima settimana. Il centrodestra ha respinto l'iniziativa, definita «demagogica» dal ministro Altero Matteoli, mentre Franceschini ha tenuto a precisare che la mozione non ha alcun legame con la riforma delle pensioni. A favore di un intervento sull'età di

pensionamento, ieri, dall'ala riformista del Pd si sono pronunciati Linda Lanzillotta e Pietro Ichino, mentre Massimo D'Alema ha ripetuto che questo non è il momento di scaricare sui pensionati il problema dei disoccupati «Penso che ci siano altre priorità». L'esponente del Pd ha sottolineato che il Governo «già dispone di ammortizzatori sociali per 8 miliardi messi in parte notevole a disposizione dalle Regioni».

POLITICHE ANTI-CRISI – Welfare e lavoro – Intervista - Renata Polverini - Segretaria generale Ugl

«L'innalzamento sia volontario»

ROMA - «Non si possono penalizzare ulteriormente le donne con un innalzamento dell'età pensionabile nel pubblico impiego che deve essere volontario». Sulla bozza inviata dal governo Berlusconi alla Commissione Ue, la leader dell'Ugl è categorica: non si può prescindere da un principio cardine, «lasciando alle lavoratrici libertà di scelta». Nel comparto pubblico, Renata Polverini ricorda che «di fatto le lavoratrici ritardano l'uscita dal lavoro» e il timore è che «al di là degli adempimenti nei confronti dell'Europa, i costi della crisi vengano scaricati sui lavoratori, in questo caso sulle donne». **Come replica a quei settori del Governo e dell'opposizione che ipotizzano un più ampio intervento di riforma delle pensioni, per reperire le risorse anti-crisi?** Non è il momento per rilanciare un tema così delicato, la riforma sarebbe inopportuna soprattutto in questa fase di crisi. Sono altre le priorità, bisogna colmare tanti gap, a cominciare dalla disparità salariale, che gravano sulle

donne, penalizzate da minori opportunità di accesso e permanenza nel mercato del lavoro. Va rimodulato il welfare con più attenzione alle famiglie e più servizi alla persona. Occupiamoci piuttosto dei redditi, di come sostenere i consumi, partendo dalle fasce medio-basse. **Cosa si attende dall'incontro odierno con il Governo, è soddisfatta delle misure finora adottate?** C'è da fare di più. La crisi è profonda, accanto agli ammortizzatori sociali, non dimentichiamoci delle imprese che rischiano di chiudere e che potrebbero non essere in grado di riaprire quando inizierà la ripresa. Bisogna concentrarsi su come far rimanere le persone al lavoro. Accanto al sostegno al settore dell'auto, va aiutato il made in Italy, il chimico-farmaceutico, dando risposte concrete a siti produttivi come quello di Pomigliano d'Arco. Inoltre vanno sostenute le Pmi in sofferenza; a causa dei problemi con le banche che non erogano più credito. Il Governo può farsi promotore di un accordo con l'Abi af-

finché anche le banche, che hanno il sostegno dello Stato, facciano la loro parte. **È sufficiente l'intesa tra Governo e Regioni sugli ammortizzatori per affrontare la crisi?** Va apprezzato lo sforzo istituzionale e le Regioni che hanno messo a disposizione i fondi. Ma bisogna accelerare sul percorso attuativo, fare in modo che le banche possano anticipare l'erogazione della cassa integrazione. **Condivide il contenuto della lettera di Epifani sull'avvio del confronto tra sindacati per trovare una posizione comune sulla rappresentatività?** Penso che sia il momento giusto perché, ripartendo da rappresentatività e democrazia sindacale, venga rilanciata la stagione del dialogo. L'intesa sulla riforma contrattuale che abbiamo siglato, del resto, fissa 3 mesi per un accordo su questi temi. **Qual è il suo giudizio sull'assegno mensile per i disoccupati proposto dal leader del Pd?** Va bene, se è collegato alla riforma degli ammortizzatori sociali. Al di là dell'emergenza occorre definire nuo-

vi strumenti di sostegno al reddito in un mondo del lavoro che è cambiato. Se la proposta Franceschini va in questa direzione, merita un approfondimento. Soprattutto è da apprezzare la disponibilità a ritrovare una dialettica costruttiva con il Governo. Non bisogna però giocare con le difficoltà delle persone. **Come giudica il decreto, ora peraltro smentito dal Governo, che blocca la stabilizzazione dei precari nella pubblica amministrazione?** Dobbiamo far fronte a tanti precari che già perdono il lavoro nel privato, non possiamo permetterci che nel pubblico si aggiungano altri disoccupati. Il Governo dia un segnale chiaro, anche perché a molti che sono precari da una vita, è stata data l'illusione che sarebbero stati assunti. Spesso questi lavoratori suppliscono alle carenze di personale, le amministrazioni rischiano di privarsi di professionalità.

G. Pog.

AMBIENTE - Secondo Legambiente dal 2000 la produzione nazionale di immondizia è cresciuta del 12%

Rifiuti, in discarica più della metà

Emergenza non risolta - I commissariamenti sono costati 1,8 miliardi - Sono 1.081 i Comuni virtuosi che riciclano fino al 40% - La mobilità delle merci per il 74% viene ancora effettuata su strada

ROMA - È dedicato prevalentemente alla questione dei rifiuti il "Rapporto Ambiente Italia 2009" predisposto da Legambiente e presentato ieri dal presidente dell'Associazione, Vittorio Cogliati Dezza e dagli estensori del volume (283 pagine ricche di dati, grafici e tabelle) Stefano Ciafani e Duccio Bianchi. La radiografia non presenta lati positivi di fronte ad una realtà caratterizzata da montagne sempre più alte di rifiuti (+12% dal 2000 al 2006) che per il 54% vengono ancora smaltiti nelle discariche piuttosto che nei termovalorizzatori. E con una gravosa palla al piede di cinque regioni commissariate per l'emergenza rifiuti (Campania, Puglia, Calabria, Sicilia e Lazio) che per molti anni hanno risolto ben pochi problemi gravando, invece, molto sulla colletti-

ività visto che le spese dei commissariamenti sono ammontate (a stabilirlo è stata la Corte dei conti) ad oltre 1,8 miliardi di euro tra il 1997 ed il 2005. E bastano questi dati diffusi dal Rapporto di Legambiente per rendersi conto della gravità del fenomeno rifiuti nel Sud. Nel 2006, infatti, la Sicilia ha smaltito in discarica il 94% dei rifiuti prodotti, contro il 91% della Puglia, l'85% del Lazio, il 67% della Calabria ed il 26% della Campania (pari a 759mila tonnellate) che, però, ha accumulato in superficie 920mila tonnellate di ecoballe in attesa di essere smaltite nei termovalorizzatori. E non è mancata una lunga lista dei suggerimenti che Legambiente ha predisposto per contribuire a risolvere il problema dell'emergenza rifiuti. Occorrerebbe, innanzitutto, aumen-

tare il costo dello smaltimento in discarica per rendere convenienti le ipotesi alternative e diffondere su tutto il territorio nazionale le raccolte differenziate domiciliari. Per facilitare il riciclaggio dei rifiuti si suggerisce di favorire la qualità delle raccolte differenziate e per garantire la trasparenza e la partecipazione dei cittadini bisognerebbe completare le rete impiantistica per il recupero e il trattamento dei rifiuti. Ma non è tutto poiché per Legambiente andrebbe non solo rivisto il sistema di premialità/penalità in tema di discariche e di riciclaggio ma andrebbero cancellati perfino gli incentivi dei cosiddetti Cip6. Velocizzare il passaggio dalla tassa alla tariffa (così come previsto dalle norme in vigore), porre fine alla gestione commissariale dei rifiuti nel Sud ed intro-

duire i delitti ambientali nel codice penale sono le altre priorità da risolvere per l'associazione ambientalista che ribadisce la necessità di istituire un fondo per le bonifiche dei siti inquinati. Il Rapporto ha anche riferito che la mobilità (di merci e persone) è per il 74% effettuata su strada, che il parco veicolare è sempre troppo elevato e che le emissioni di inquinanti nelle città (ossido di carbonio e polveri sottili) sono sempre più consistenti e dannose. Tra le poche positività spiccano i 1.081 Comuni ricicloni (che hanno superato il 40% della raccolta differenziata) mentre aumenta l'agricoltura biologica e si incrementano di molto le licenze di prodotti con marchio ecolabel.

Michele Menichella

VERSO IL CONSIGLIO DEI MINISTRI - Stabilizzazione con concorso entro un anno

Precari, salta il decreto per bloccare la sanatoria

Dopo le critiche dell'opposizione Brunetta rilancia il monitoraggio

ROMA - Nessuna stretta per decreto sui lavoratori pubblici precari «è all'ordine del giorno del prossimo Consiglio dei ministri». Il ministro Renato Brunetta smentisce che il Governo voglia rendere operativa la bozza circolata nei giorni scorsi. E, rispondendo alle pesanti critiche arrivate da opposizione e sindacati, annuncia che da lunedì prossimo scatterà un monitoraggio «capillare» dei precari. Che, almeno quelli in possesso dei requisiti previsti, saranno poi stabilizzati entro un anno («o forse anche meno») tramite concorso. Un'operazione che di fatto anticipa le disposizioni contenute nel "collegato lavoro" alla manovra estiva, già approvato dalla Camera ma attualmente fermo al Senato. Un provvedimento che prevede lo stop dal 1° luglio 2009 alla "sanatoria" decisa dal Governo Prodi. Le affermazioni del ministro arrivano nel corso di una conferenza stampa convocata

repentinamente nel tardo pomeriggio per replicare all'insurrezione di opposizione e sindacati contro l'ipotesi di decreto. La soluzione Di avrebbe incontrato diverse perplessità nello stesso Governo, Palazzo Chigi compreso. A esercitare il pressing è comunque soprattutto la Cgil, secondo cui la bozza di decreto del Governo circolata negli ultimi giorni lascerebbe senza lavoro 420mila precari "pubblici", di cui 200mila nel settore della scuola. Critiche anche Cisl, Uil, Ugl e Cisl. Ma affondi arrivano anche dal Pd, che con il segretario Dario Franceschini e l'ex ministro Cesare Damiano chiedono di «bloccare subito l'uscita dei precari» della scuola e di tutta la Pa. Un'uscita giudicata «infausta» anche dall'Udc e finita nel mirino dell'Idv. Brunetta anzitutto prova a rispondere con una stoccata all'opposizione: «Andate a chiedere conto a Damiano che, ai tempi del governo

Prodi, ha voluto la limitazione dei periodi di rinnovo contrattuale per gli atipici a tre anni». E su questo argomento da Palazzo Vidoni si attacca anche la Cgil: il sindacato di Guglielmo Epifani «soffre di amnesie». Il ministro poi passa a criticare duramente l'uso delle cifre e, soprattutto, chi le ha fornite, a partire dalla Cgil. «Non so per quale ragione ma ho visto in atto una ignobile speculazione sulla testa dei lavoratori precari della pubblica amministrazione», afferma Brunetta. Che aggiunge: «Si parla di un decreto legge, si parla di licenziamenti. Chi dice 100mila chi 200mila chi 400mila persone. Penso sia da irresponsabili». E quanto al numero dei precari nel pubblico impiego, Brunetta contrattacca: «Nessuno sa ad oggi quanti sono». Di qui la necessità di un monitoraggio. E il successivo ricorso a concorsi per gestire il fenomeno. Disposizioni in questa direzione sono già

previste dal "collegato lavoro" che, fa notare il ministro, ribadiscono il principio costituzionale del concorso pubblico per accedere alla Pa e garantiscono «un percorso a coloro che hanno avuto un rapporto di lavoro con l'amministrazione». Brunetta inoltre ricorda che il metodo previsto dal Ddl collegato è già stato adottato per gli enti di ricerca «scoprendo che il numero dei precari non raggiungeva le 2mila unità». Le decisioni del ministro vengono apprezzate dalla Cisl, che giudica positiva un'operazione chiarezza sui precari. Il Pd con Damiano canta vittoria parlando di marcia indietro di Brunetta sul decreto. Dallo stesso Damiano arriva una controreplica: il ministro ha stravolto le leggi ereditate dal Governo di centrosinistra e questo rivela come nel suo «Dna ci sia l'ossessione del licenziamento».

Marco Rogari

Pronto il Dpr sui requisiti di rendimento

Edifici energetici con regole statali

IL RACCORDO/ Le nuove disposizioni non incidono sulle previsioni che sono già state varate dalle Regioni

Il Governo vara i metodi di calcolo e i requisiti minimi per la prestazione energetica di edifici e impianti termici, sia per la climatizzazione invernale che per la preparazione di acqua calda per uso domestico. Il Dpr, si affianca ad altre norme, di imminente adozione, su qualificazione professionale, indipendenza di tecnici e organismi abilitati a rilasciare la certificazione energetica degli edifici. Un terzo decreto predisporrà le linee guida nazionali per la certificazione degli edifici, prevedendo anche metodi semplificati che riducano gli oneri per gli utenti. Il tessuto normativo resta incerto, per l'attivismo di più Regioni, che hanno già legiferato in tema di efficienza e certificazione energetica degli edifici. Per proprietari di immobili e professionisti (notai, tecnici, agenti immobiliari) coinvolti nella vendita insieme

all'acquirente, non cambia nulla rispetto al quadro preesistente: è infatti lo stesso schema di Dpr, esaminato ieri in Preconsiglio dei ministri, che delimita (articolo 6) la propria applicazione alle sole Regioni che non hanno ancora legiferato, sottolineando che il Dpr cederà il passo alla legislazione regionale quando le Regioni decideranno di emettere proprie norme. Anche la Ue, che ha imposto con la direttiva 2002/91 la certificazione energetica degli edifici, prenderà atto del passo in avanti attuato con questo Dpr, ma dovrà constatare che ancora manca l'obbligo di allegare il certificato agli atti di compravendita e ai contratti di locazione. L'obbligo di fornire ad acquirenti e conduttori la certificazione energetica degli edifici, era previsto dai decreti legislativi 192/2005 e 311/2006, ma è stato reso inoperante dall'articolo 35

della legge 133/2008: alcune Regioni hanno reintrodotta questo adempimento, anticipando un regime che, per tutte le costruzioni, si consoliderà entro luglio 2009. In Emilia Romagna dal 1° gennaio 2009 si utilizzano «attestati di certificazione energetica», necessari per i trasferimenti a titolo oneroso di interi manufatti (con più unità). Dal 1° luglio 2009 l'attestato sarà richiesto anche per i trasferimenti di singole unità. In Piemonte non è in vigore l'obbligo di allegare ai rogiti l'attestato di certificazione energetica, per gli edifici di nuova costruzione. L'obbligo sarebbe scattato un anno dopo una delibera attuativa (non ancora adottata), cosicché anche questa Regione si adeguerà alla scadenza del 1° luglio 2009 e all'obbligo di allegare alle vendite, da quella data, l'attestato di certificazione energetica. Nel caso di loca-

zione, il documento sarà messo a disposizione del conduttore. In Lombardia l'obbligo di allegare al rogito l'attestato di certificazione è previsto dal 1° luglio 2009 per i trasferimenti di singole unità immobiliari. Fino a questa data l'obbligo sussiste solo per intere nuove costruzioni, distinguendo tra permessi chiesti prima o dopo l'agosto 2008. Chi ha permessi di costruire (o Dia) chiesti dopo il 31 agosto 2008 dovrà allegare la certificazione in caso di vendita dell'intero manufatto. In Liguria sono stati eliminati gli obblighi di allegare l'attestato di certificazione energetica a pena di nullità dei trasferimenti. Rimane l'obbligo di consegna dell'attestato, con sanzione pecuniaria che non riguarda le locazioni.

Guglielmo Saporito

TUTELA DELLA SALUTE – Dal «Rapporto Osservasalute 2008» emergono le differenze fra aree

Sanità, l'Italia spaccata in due

Al Nord i frutti di politiche più accorte - Il Sud resta indietro

ROMA - Un Paese spaccato come una mela: il Nord che avanza, il Sud che arretra pericolosamente. L'Italia della salute è più che mai divisa in due parti. E non c'è federalismo che tenga, anzi: gli otto anni di transizione federalista, dal 2001 a oggi, non hanno risolto i problemi del gap Nord-Sud, forse li hanno accentuati. E la marcia verso il «federalismo maturo» richiede per questo ancora più attenzione, per evitare che le attuali sperequazioni nell'accesso alle prestazioni con il federalismo fiscale diventino irrisolvibili. Sul versante della sana gestione finanziaria, che resta un'emergenza, e naturalmente su quello della gestione e dunque dei principali risultati che un sistema sanitario deve porsi come sua prima ragion d'essere: la tutela della salute degli italiani. **L'assistenza sanitaria** - È un quadro che non ammette ottimismo e che invita il Governo e, soprattutto, le Regioni a rimboccarsi le maniche quello che emerge dalla sesta edizione del «Rapporto Osservasalute 2008», un'approfondita analisi dello stato di salute della popolazione e della qualità dell'assistenza sanitaria, presentato ieri dall'Università Cattolica di Roma e coordinato dal professor Walter Ricciardi con il contributo di 266 ricercatori di tutta Italia. Le Regioni, rileva il «Rapporto», spendono, in termini procapite, cifre molto diverse per l'assistenza sanitaria, dai 1.581 euro in Calabria ai 1.918 del Molise, fino ai 2.200 per la Provincia autonoma di Bolzano. E la spaccatura Nord-Sud resta evidente: c'è un'Italia che «va via via migliorando, cominciando a cogliere i primi frutti di alcuni anni di attenta programmazione delle politiche sanitarie, che hanno dato impulso a prevenzione e assistenza razionalizzando la spesa»: è il Nord, con esiti naturalmente non uniformi, ma tendenzialmente in regola. E c'è l'altra Italia, il Sud, «che rimane sempre più indietro e in cui si acuiscono le criticità». Un quadro sconsolante, che però non deve trascurare i dati di partenza su cui poggiano le singole realtà regionali. A partire dalla divaricazione sulle

quote di Pil che ciascuna Regione spende per l'assistenza sanitaria: mentre le Regioni del Sud sono costrette a dedicare quote molto elevate del loro prodotto interno lordo (fino all'11% in Molise, più del 9% in Calabria), Regioni come la Lombardia soddisfano il diritto all'assistenza sanitaria dei cittadini con meno del 5% del proprio reddito (dati 2005), consentendo un utilizzo più razionale delle risorse finanziarie. Fatto sta che, mentre nelle Regioni più virtuose del Nord si cominciano a cogliere i frutti delle politiche messe in atto negli ultimi anni, nelle altre, al Sud, si pagano sempre più care le conseguenze dell'assenza di programmazione. Soprattutto nel Mezzogiorno, si registra ancora una frequenza ancora troppo elevata del ricorso all'ospedalizzazione, «indice di una scarsa azione sul territorio basata su prevenzione e cure primarie, con conseguenti sprechi e inappropriatazza dei ricoveri». **Le performance di salute** - Se sul piano della gestione l'Italia dell'assistenza sanitaria è spaccata in due, le classifi-

che regionali si moltiplicano invece per quanto riguarda le performance di salute. Con alcuni indici di fondo, messi in evidenza dal rapporto «Osservasalute 2008», a partire dal costante peggioramento degli stili di vita: gli italiani sono sempre più grassi, fumano troppo, fanno poco sport e consumano alcol con modalità a rischio. Con performance che tuttavia ciascuna Regione può vantare: i più sportivi sono in Valle d'Aosta, in Veneto c'è la più bassa mortalità neonatale, il Friuli vanta il primato nell'assistenza domiciliare, la Toscana il minor tasso di ospedalizzazione, l'Umbria il minor numero di incidenti domestici, la Lombardia primeggia nella gestione dei rifiuti, le Marche per la copertura vaccinale, il Molise per la prevenzione del cancro al seno, nel Lazio le donne vivono di più, in Calabria si fu ma meno, in Sicilia si beve meno alcol, in Sardegna si consumano più farmaci non griffati. A ciascuno il suo.

Roberto Turno

La Lega contro la crisi adotta la ricetta Obama e propone al Pdl di tagliare gli stipendi alti

Manager pubblici, spunta il tetto

Non più di 350 mila euro lordi l'anno, anche per le banche

La proposta è semplice e l'ha messa giù la Lega. Visto che la crisi è marcata, e il 2009 sarà un anno di lacrime e sangue, lo stato deve dare il buon esempio e stringere la cinghia. Come? Tagliando gli stipendi a chi nello stato guadagna tanto per portarli sotto un tetto massimo di 350 mila euro lordi l'anno. Poco in meno rispetto al limite fissato da Barack Obama, il presidente degli Stati Uniti, per il management delle banche che usufruiscono di aiuti pubblici. Ed è proprio al programma di Obama che la Lega si è ispirata per la sua proposta che oggi debutterà in commissione lavoro al senato come emendamento a un disegno di legge collegato alla Finanziaria 2009 su lavori usuranti e ammortizzatori sociali. Prima fir-

mataria Rosy Mauro, la batteggiera vicepresidente del senato, la pupilla del senatur, Umberto Bossi, cresciuta a lotte sindacali nelle industrie metalmeccaniche (è segretaria del sindacato padano dei lavoratori) e amministrazione del territorio (è stata consigliere comunale a Milano). L'emendamento punta a rivitalizzare la discussione anche all'interno della maggioranza di governo sugli strumenti economici e finanziari per uscire dalla crisi. «Ho analizzato il programma di Obama, e mi sono reso conto che in Italia non si può predicare parsimonia senza dare il buon esempio, senza vincolare i finanziamenti pubblici a una politica di responsabilità sociale da parte di chi ne usufruisce», spiega Sergio Divina, presidente della commissione controllo

prezzi di Palazzo Madama, e coautore della proposta. «Ed è ovvio che i nostri primi interlocutori, da cui ci aspettiamo cenni di riscontro, sono gli alleati del Pdl», aggiunge Divina. In verità, a pensare di fissare un tetto, oltre il quale non sarebbe ragionevole guadagnare nello stato e nelle aziende pubbliche, era stato il governo Prodi, con la Finanziaria 2007, che aveva posto l'asticella alla busta paga del primo presidente della Corte di Cassazione, circa 300 mila euro. Norma che è stata oggetto di furibondi tira e molla e che alla fine è stata messa in un cassetto. La proposta Mauro-Divina parla di manager dello stato e di società a prevalente partecipazione pubblica. Ma anche delle aziende che dovessero, in occasione della crisi, avere gli aiuti dallo

stato, come le banche, «perché se hanno aiuti pubblici è giusto che ne usufruiscano i lavoratori, non la classe dirigente». Nel raggio di azione del nuovo tetto rientrerebbero così i grandi commis dello stato, le autorità di vigilanza, ma anche la Rai. Il quadro degli stipendi d'oro pubblici è ampio. Solo per citarne alcuni, e limitarsi a figure chiave del funzionamento della macchina pubblica, ci sono i 550 mila euro di Vittorio Grilli, direttore generale del Tesoro, i 790 mila euro di Vincenzo Fortunato, capo di gabinetto del ministro dell'economia, i 450 mila euro e passa dei direttori delle Agenzie fiscali.

Alessandra Ricciardi

Il ministro della funzione pubblica attacca: ignobile speculazione sulla pelle dei lavoratori

Scompare il decreto caccia precari

Brunetta: mai esistito. Eppure c'è chi giura sul no di Tremonti

Un Brunetta a dir poco inferocito. «Non so per quale ragione ma ho visto in atto una ignobile speculazione sulla testa dei lavoratori precari della pubblica amministrazione. Si parla di un decreto legge, si parla di licenziamenti. Chi dice 100mila chi 200mila chi 400mila persone. Penso sia da irresponsabili... Evidentemente c'è qualcuno che soffia sul fuoco». E' la risposta del ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, alle anticipazioni di stampa relative a un decreto legge che sarebbe arrivato al prossimo consiglio dei ministri per interrompere e rendere improrogabili tutti i contratti del pubblico impiego. Una soluzione, questa, che ha scatenato le ire dell'opposizione, in primis della Cgil e del Pd. Ora la veemenza della risposta di Brunetta non lascia spazi a repliche. Eppure c'è chi, negli am-

bienti di Palazzo Chigi, è pronto a giurare che quel decreto era stato messo a punto dagli uffici. E che recava non solo la manovra cacciaprecari, ma anche un finanziamento ad hoc per la contrattazione integrativa: qualche centinaio di milioni con cui fare i contratti di secondo livello, una fetta di quella torta che il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, aveva spazzato via con la manovra estiva. E sarebbe stato proprio il ministero dell'economia ad aver detto di no, ad aver bollato come improponibile quest'ultima uscita di Brunetta, con le casse dello stato sempre più fameliche di risorse. Del resto, si sa, i rapporti tra Tremonti e Brunetta non sono mai stati idilliaci. E poi ci sono state le anticipazioni di stampa, il sindacato è salito sulle barricate, è tornato a tuonare come un uomo solo il vecchio governo Prodi con il

nuovo governatorato di Dario Franceschini e gli esponenti della sinistra radicale. Brunetta allora non solo ha smentito che un decreto fosse in arrivo al consiglio dei ministri, ma è passato all'attacco. «Basta con le stabilizzazioni pelose, con una sedicente stabilizzazione trasformata in proroga, quella del governo Prodi», dice Brunetta che poi imputa all'ex ministro del lavoro, Cesare Damiano, la responsabilità di avermesso la scadenza dei tre anni alla durata dei contratti a tempo determinato nella pa. Il governo Berlusconi, invece, si è fatto carico del problema: «Infatti al senato c'è una norma, già approvata dalla camera, che prevede per il 1° luglio 2009 l'abrogazione delle norme sulla stabilizzazione. Ciò al fine di avviare un monitoraggio capillare su tutte le tipologie dei contratti a tempo determinato

vigenti e le relative modalità di assunzione adottate dalle singole amministrazioni, nonché il numero di vincitori di concorso in attesa di assunzione». Sarà poi Brunetta stesso, d'intesa con Tremonti, a emanare un decreto che stabilirà le regole per una eventuale prosecuzione dei contratti fin quando non si svolgeranno concorsi pubblici ad hoc. E in attesa che questa diventi legge (con tempi non brevissimi, visto che deve essere approvata al senato e che poi probabilmente tornerà alla camera), Brunetta ha deciso di anticipare il monitoraggio. Il modulo che le amministrazioni devono compilare su tipo e quantità di contratti flessibili in corso è stato impacchettato e spedito in un batter di ciglia.

Alessandra Ricciardi

Il ministro dell'economia scrive agli uffici: dobbiamo risparmiare

E via XX Settembre diserta il Forum Pa

Per la pubblica amministrazione è sempre stato un appuntamento clou. Perché il Forum Pa, che ogni anno si svolge nel mese di maggio, è una sorta di fiera in cui si espongono i risultati messi a segno dagli uffici pubblici nel campo dell'innovazione tecnologica. Ebbene, quest'anno è arrivato un colpo di scena: il ministero dell'economia, per la prima volta da quando è nata, non parteciperà alla kermesse in programma dall'11 al 14 maggio. La decisione è stata presa dal titolare del dicastero di via XX Settembre, Giulio Tremonti, in una nota diffusa nei giorni scorsi. ItaliaOggi è entrato in possesso del documento, ma ha potuto intercettare anche una precedente nota che sull'argomento era stata diffusa qualche giorno prima dal capo di gabinetto, Vincenzo Fortunato. Procediamo con ordine. Il 27 febbraio scorso Tremonti ha preso carta e penna e ha scritto ai direttori delle Agenzie fiscali (Attilio Befera per le Entrate, Giuseppe Pellegrini per le Dogane, Maurizio Prato per il Demanio e Gabriella Alemanno per il Territorio), ai capi dipartimento del ministero (Vittorio Grilli per il Tesoro, Ma-

rio Canzio per la Ragioneria, Fabrizia Lapecorella per le Finanze e Giuseppina Baffi per l'Amministrazione generale), al comandante generale della guardia di finanza, Cosimo D'Arrigo, al direttore dei Monopoli di stato, Raffaele Ferrara e al rettore della Scuola superiore dell'economia e delle finanze, Giuseppe Pisauro. Il contenuto è a dir poco secco. Facendo riferimento al precedente documento di Fortunato, il ministro scrive che «in relazione agli approfondimenti effettuati successivamente all'invio della predetta nota, e nell'ottica del contenimento delle spese per la partecipazione a convegni, prevale ora il convincimento che non sia opportuno partecipare all'evento in oggetto (il Forum Pa, ndr)». Insomma, quest'anno il ministero non ci sarà. Eppure, soltanto due settimane prima, ovvero il 10 febbraio del 2009, con nota prot. n. 3540, Fortunato aveva dato le indicazioni relative alla partecipazione alla fiera. In particolare, il capo di gabinetto di Tremonti aveva chiesto che la partecipazione avvenisse unitariamente per quanto riguarda le strutture che fanno capo all'amministra-

zione economico-finanziaria. Passa qualche giorno e il ministro blocca tutto. E pensare che soltanto il 6 febbraio scorso un'altra nota, questa volta del ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, aveva chiamato a raccolta tutte le amministrazioni per una partecipazione in massa alla manifestazione. Una chiamata collettiva comprensibile, se soltanto si considera come Brunetta sia un vessillifero dell'innovazione negli uffici pubblici. Al punto che la sua nota finisce così: «Auspico quindi un'adesione attiva e propositiva al Forum Pa degli enti e amministrazioni dello stato». Rebus sic stantibus, è chiaro che se viene a mancare il superdicastero di via XX Settembre la kermesse perde un pezzo di quella che è sempre stata la sua anima. Ma come si è arrivati a questa decisione choc? Certo, ufficialmente il motivo è la diminuzione dei costi. Secondo alcune fonti ministeriali, però, la vera ragione andrebbe riconnessa alla Sogei. È sempre stata la società informatica del ministero dell'economia, infatti, a organizzare la partecipazione delle varie strutture del dicastero alla fiera. In

sostanza si è sempre trattato di un servizio che, sulla base di un contratto, la spa erogava ai suoi clienti dell'amministrazione finanziaria. Il punto è che in questo periodo è entrato in crisi il rinnovo del contratto di servizi che andrebbe stipulato tra la Sogei, guidata dall'a.d. Aldo Ricci, e il Dpf guidato dalla Lapecorella. ItaliaOggi (vedi i numeri del 12 novembre 2008 e del 13 febbraio 2009) ha già svelato come il benchmark effettuato dalla Arthur D.Little avesse certificato il prezzo eccessivo a cui la spa negli anni scorsi ha «venduto» i suoi servizi all'amministrazione finanziaria. E sulla scia di questo allarme, per le stesse ragioni, il Cnipa ha censurato la bozza di contratto. Secondo le stesse fonti, allora, ci sarebbe questo impasse alla base della mancata partecipazione del Mef al Forum. Dalla Sogei respingono il collegamento. Certo è che questa prima volta senza via XX Settembre alla fiera sta già innescando una ridda di polemiche.

Stefano Sansonetti

L'ex ministro del lavoro a ItaliaOggi. Estendere cig, cigs, indennità di mobilità e disoccupazione

Precari, il Pd apre il paracadute

Damiano: servono 4-5 miliardi per un intervento urgente

L'emergenza precari va affrontata qui e ora. Con un sistema di protezione più efficace di quello messo in piedi dal governo, che per i lavoratori meno protetti che hanno perso il loro pencilante posto nel corso del 2008 ha previsto un bonus pari al 10% del corrispettivo percepito nel corso di un anno. «Si tratta di redditi che in media non superano 8.000 o 9.000 euro l'anno», spiega a ItaliaOggi Cesare Damiano (Pd), ex ministro del lavoro nel governo guidato da Romano Prodi e primo firmatario di una proposta di legge, n.2100, che anticipa nei meccanismi l'assegno di disoccupazione presentato dal segretario dei Democratici, Dario Franceschini. «Questi lavoratori si troverebbero ad affrontare la crisi con un bonus di 800 o 900 euro in un anno». **Domanda.** Ecco allora che

scatta la proposta del Pd dell'assegno di disoccupazione per tutti. Non è populismo? **Risposta.** No, perché la nostra idea è quella di affrontare adesso una situazione molto grave che richiede interventi immediati per tutelare le centinaia di migliaia di persone che nel corso del 2008 hanno avuto rapporti di lavoro precari: contratti a progetto, partite Iva a basso reddito, interinali, contratti a termine. Per questo abbiamo presentato due proposte di legge, una alla camera e una al senato. **D.** E cosa dicono queste vostre proposte? **R.** Dicono che per questi lavoratori bisogna estendere le tutele sociali già riconosciute a tutti gli altri, cioè la cassa integrazione ordinaria e straordinaria, l'indennità di mobilità e l'indennità di disoccupazione. Si deve arrivare a erogare il 60% di quanto già previsto dalle

leggi vigenti, altrimenti chi può immaginare che queste persone riescano a reggere all'urto della crisi con un voucher da 800 euro l'anno? **D.** Il governo, però, ha detto già che non intende prendere in considerazione la vostra idea perché i soldi non ci sono. **R.** Questo intervento urgente e temporaneo per il 2009 in favore di chi aveva un contratto precario al primo settembre del 2008 costerà qualche miliardo di euro, non certo gli 1,5 punti di Pil di cui ha parlato il premier Silvio Berlusconi. **D.** Comunque anche quattro o cinque miliardi non sono pochi... **R.** Già, ma per abolire completamente l'Ici sulla prima casa, per detassare gli straordinari e per l'Alitalia i soldi li hanno trovati. A dimostrazione del fatto che usano due pesi e due misure, sono generosi con chi ha molto e avari con chi ha meno, al contrario di quello

che fa il presidente Barack Obama negli Usa. **D.** Ma se il governo ha già sprecato tanto, sostiene lei, ora come potrebbe rimediare? **R.** Potrebbe destinare una quota delle risorse che dice di avere stanziato per gli ammortizzatori sociali alla tutela dei precari. E potrebbe perché no aggiungere al conto le risorse ricavate dalla lotta all'evasione. **D.** Credete davvero che questa vostra iniziativa sia destinata a fare strada? **R.** Farà breccia perché evidenzia una situazione socialmente drammatica a carico del lavoro precario e sottolinea che la possibilità di fare subito qualcosa è concreta. Poi, entro il 2009, bisognerà preparare la riforma complessiva degli ammortizzatori sociali, anche utilizzando la legge delega contenuta nel protocollo del 23 luglio del 2007.

Giampiero Di Santo

PRIMO PIANO

Il ministro Meloni paga gli affitti a studenti e giovani coppie

Le case ai giovani le dà il ministro Giorgia Meloni. Sono stati, infatti, individuati i 14 progetti, «volti a incrementare la disponibilità di alloggi da destinare in locazione ai giovani nelle città metropolitane», finanziati dal dipartimento della Gioventù con uno stanziamento di 15 milioni di euro. Tra i vincitori della selezione finale risultano il progetto «Ciascuno a suo agio» di Torino, la realizzazione di 48 alloggi per studenti e giovani coppie del quartiere Santo Spirito di Bari e il progetto guida per la riqualificazione urbana e ambientale dell'area delle Piagge di Firenze. Un milione e 500mila euro serviranno a sperimentare a Napoli un centro integrato di residenza giovani.

Emilio Gioventù

I dati nel piano controlli della Corte conti. Campania, Sicilia e Sardegna nel mirino

Al Sud più frodi sui fondi Ue

Il 90% delle irregolarità di spesa nel Mezzogiorno

Il 90% circa delle frodi sui fondi europei all'agricoltura avviene nelle regioni meridionali. In particolare, lo strumento di aiuto è quello relativo alla sezione orientamento del Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia. Le regioni colpite da maggiori irregolarità sono Campania, Sicilia e Sardegna. Che rispettivamente accusano il 30,27, il 34,50 e il 25,44 di peso percentuale di fondi irregolarmente erogati sul totale dei finanziamenti destinati all'Obiettivo 1 (Mezzogiorno). E, addirittura, un tasso di irregolarità che dirotta somme rispettivamente pari al 27,51, al 31,35 e al 23,12% del totale dell'intero territorio nazionale. I dati, impietosi, sono della Corte dei conti, nascosti tra le righe di una relazione programmatica sulle verifiche da fare sulla spesa dei fondi europei nel corso del 2009. Percentuali che obbligano i giudici contabili a una strategia di controllo, che non potrà più ignorare l'agricol-

tura. Così, oltre ad analizzare la spesa Fesr (Fondo di sviluppo regionale) nelle regioni obiettivo uno e a tener d'occhio i fondi Fse (Fondo sociale europeo) in tutta Italia, la magistratura contabile dovrà andare a caccia di frodi anche sul Feaog (Fondo europeo agricolo di Orientamento e Garanzia). Non solo. Per i giudici contabili, che qualcosa non sia andato per il verso giusto, tra il 2003 e il 2007, è evidente. Anche alla luce delle comunicazioni di irre-

golarità e frodi fatte nel 2006, il cui importo «è pari al 50% circa dell'intero periodo preso in considerazione». In sostanza, metà dei fondi agricoli spesi nel 2006 è irregolare. Un dato elevatissimo. E sebbene nel 2007, l'entità economica delle frodi accertate sia in flessione rispetto al 2006, resta comunque ad una soglia molto alta: oltre il 26% delle comunicazioni dell'intero periodo.

Luigi Chiarello

EDILIZIA E APPALTI - Approvate ieri dal consiglio della regione le modifiche alla legge di governo del territorio

Urbanistica, svolta in Lombardia

Sarà possibile costruire case di edilizia sociale nelle aree standard destinate a verde e parcheggi, ma le aree agricole sono preservate e si potranno realizzare soltanto interventi infrastrutturali di pubblica utilità. Questa è una delle nuove modifiche alla legge urbanistica 12/2005, la prima ad essere approvata da una regione in attesa che il governo vari la riforma urbanistica, sono state decise dalla consiglio regionale della Lombardia, per semplificare le procedure relative a interventi e trasformazioni urbanistiche. Il consiglio regionale ha approvato ieri una serie di modifiche alla legge regionale per il governo del territorio (legge n. 12 del 2005) che prevedono la proroga di un anno per l'approvazione dei Pgt (Piani di governo del territorio), consentono interventi di edilizia sociale anche su aree destinate, nei vigenti Prg (Piani regolatori generali), a spazi verdi e parcheggi, vietano attività suscettibili di creare situazioni di disagio e agevolano l'accesso ai finanziamenti per gli oneri di progettazione per opere e servizi pubblici. «Con queste modifiche», ha detto l'assessore al territorio e urbanistica, Davide Boni, «mettiamo ordine agli interventi di trasformazione sul territorio. Del resto, vista la situazione economica complessiva, anche rispetto alla grande scommessa di Expo

2015, manteniamo una serie di procedure semplificate per realizzare gli interventi secondo criteri e modalità ben definiti. La riforma approvata ora mette ordine alla pianificazione edilizia nel suo complesso, con una particolare attenzione a non consumare nuove fette di territorio». **PROROGA DEI PGT.** Viene prorogata al 31 marzo 2010 l'efficacia degli strumenti urbanistici vigenti per andare incontro ai comuni che sono in ritardo nel passaggio dagli attuali strumenti di pianificazione urbanistica (Piano regolatore comunale) ai Pgt, previsto dalla legge 12). Le nuove norme prevedono che nel caso i comuni non diano inizio alla procedura di approvazione del Pgt entro il 15 settembre sia la giunta regionale, una volta accertata l'inerzia dell'ente locale, a nominare un commissario ad acta che si sostituisca a comune in questo adempimento. Le modifiche introdotte vietano, inoltre, la realizzazione di Programmi di intervento in zone agricole se non per realizzare infrastrutture pubbliche o di interesse pubblico di carattere strategico ed essenziali per la riqualificazione dell'ambito territoriale, secondo criteri e modalità definiti dalla giunta regionale. Le uniche trasformazioni possibili saranno, dunque, solo quelle finalizzate alla realizzazione di quelle infrastrutture pubbliche o di inte-

resse pubblico, o di carattere strategico, che sono ritenute tali dalla giunta regionale. Per quanto riguarda i Piani attuativi delle previsioni urbanistiche, la riforma prevede che vengano adottati dai consigli comunali anziché dalle giunta comunali, fatta eccezione per i comuni interessati dalle opere essenziali previste dal dossier di candidatura Expo 2015. **EDILIZIA SOCIALE.** Con le modifiche introdotte alla legge si punta anche a incentivare la realizzazione di interventi di edilizia sociale, anche su aree previste dai Prg per verde e parcheggi. La riforma prevede che gli interventi di trasformazione di edifici esistenti e di nuove costruzioni saranno possibili solo previo accertamento del comune della coerenza dell'intervento all'assetto urbanistico e della presenza di sufficienti dotazioni organizzative. **SITUAZIONI DI DISAGIO E ORDINE PUBBLICO.** Le modifiche approvate consentono ai comuni di individuare nei piani regolatori e, fino all'approvazione definitiva dei Pgt, «Gli ambiti territoriali nei quali è consentita o vietata la localizzazione di attività espressamente individuate dai comuni stessi come suscettibili di creare situazioni di disagio a causa di frequentazioni costanti o prolungate». I comuni definiranno la disciplina necessaria per assicurare il corret-

to inserimento di tali attività nel contesto urbano e la disponibilità di aree per parcheggi. **PIANO D'AREA MALPENSA.** Le previsioni contenute nel Piano d'area Malpensa relative alle infrastrutture (approvato con legge regionale 10/99) mantengono la loro efficacia fino all'approvazione del prossimo Piano d'area e in ogni caso non oltre due anni dal termine di scadenza stabilito dalla legge 10/99. Saranno così assicurati gli interventi strategici previsti dal vigente Piano d'area e le opere necessarie per la sicurezza idrogeologica. **PROGETTAZIONE DI OPERE PUBBLICHE.** Con le nuove norme sono stati alleggeriti i criteri per accedere al fondo per il finanziamento degli oneri di progettazione di opere e servizi pubblici esistente dal 2006. Ai bandi potranno partecipare tutti i piccoli comuni (con popolazione pari o inferiore a 2000 abitanti), e quindi non solo quelli definiti svantaggiati, per dimensione e caratteristiche socioeconomiche, com'era fino a oggi, comprese le unioni di comuni e le comunità montane. Viene inoltre abbassata da 250 mila a 50 mila euro la soglia dell'importo complessivo dell'opera pubblica da finanziare e per la quale è possibile chiedere sostegno economico alla regione.

EDILIZIA E APPALTI

Licitazione privata, la p.a. può decidere di fare la gara

È del tutto legittimo che una amministrazione, pur in presenza delle condizioni che consentirebbero di affidare dei lavori a trattativa privata, scelga di esperire una gara per licitazione privata; in tale caso è del tutto irrilevante l'assenza di motivazione che, viceversa, deve essere presente quando si ricorre alla trattativa privata. Lo afferma il Tribunale amministrativo regionale Puglia, Lecce, sezione seconda, con la sentenza del 31 gennaio 2009, n. 173, rispetto a una delibera con la quale era stata annullata una delibera con la quale si affidavano a trattativa privata alcuni lotti successivi all'esecutore di un

primo lotto di lavori di realizzazione di una fognatura. Dal momento che, pur in presenza delle condizioni che avrebbero legittimato l'affidamento dei lotti successivi all'appaltatore del primo lotto, la stazione appaltante aveva deciso di procedere con una licitazione privata, si poneva il problema se la licitazione privata bandita dall'amministrazione fosse o meno legittima. Il collegio parte dalla natura eccezionale della trattativa privata per affermare la libertà della stazione appaltante di indire una gara pubblica, laddove in astratto vi siano i presupposti per aggiudicare i lavori mediante trattativa priva-

ta. Tale libertà è talmente ampia che, dice la sentenza, non sussiste neanche l'obbligo di indicare le ragioni di tale scelta, «rientrando ciò nelle scelte ordinarie dell'amministrazione che l'ordinamento considera di per sé preferibili». È semmai vero il contrario, cioè che l'amministrazione deve adeguatamente motivare il ricorso alla trattativa privata con riferimento alle ipotesi normativamente previste. Quindi la regola generale è quella della gara perché la gara pubblica «rispetta i principi di trasparenza, efficienza e buon andamento» che le amministrazioni devono sempre perseguire, mentre la trattativa privata

risulta ipotesi del tutto eccezionale alla quale è possibile, e non già doveroso, ricorrere. Tanto è vero che anche rispetto alla norma regionale (articolo 46 della legge n. 27/85 e successive modifiche) deve essere rilevata «la facoltà, e non già l'obbligo di procedere a trattativa privata nei casi ivi indicati». La legge infatti, nell'affermare che l'amministrazione può procedere all'affidamento dei lavori a trattativa privata (nei casi citati), «attribuisce alla p.a. un'ampia discrezionalità nella scelta di tale opzione, purché ricorrano tutti i presupposti ivi indicati».

Andrea Mascolini

Pronuncia del Tar Lazio sui documenti necessari per l'affidamento di un appalto pubblico

La certificazione di qualità è single

L'autocertificazione è ammessa ma non per i raggruppamenti

Ammessa l'autocertificazione sul possesso della qualità aziendale; la certificazione di qualità, in caso di raggruppamento, è legittimo chiederla alla sola mandataria. È quanto ha affermato il Tar del Lazio, sez. III, con la pronuncia del 29 gennaio 2009, n. 897, relativamente a una gara per l'affidamento di un appalto pubblico in cui era stata contestata la mancata produzione della copia conforme della certificazione di qualità da parte di due componenti di un raggruppamento temporaneo di imprese. I giudici hanno dato ragione ai concorrenti richiamandosi ad «una impostazione giurisprudenziale da condividere» in base alla quale è stato

ritenuto che le copie delle certificazioni di qualità possono essere ricondotte nell'ambito di applicazione dell'articolo 19 del dpr n. 445/2000 che disciplina le modalità con le quali si possono rendere le dichiarazioni sostitutive dell'atto di notorietà. La motivazione che rende possibile l'autocertificazione in luogo della produzione del certificato in originale, sono da ricercare, hanno detto i giudici, nel fatto che «gli organismi deputati a tale certificazione, sebbene di natura privata, rilascerebbero attestazioni aventi contenuto vincolato e rilievo pubblicistico». Pertanto, il certificato di qualità «ben potrebbe essere prodotto in gara tramite una autocertificazione oltre che

tramite copia conforme all'originale». Pertanto correttamente nel bando di gara era stata disposta la necessità di produrre fini della prequalifica una dichiarazione attestante il possesso del certificato di Sistema di gestione per la Qualità conforme alle norme Uni En Iso 9001, rilasciato da un organismo accreditato, relativo alle attività poste in gara e di essere dotata di un sistema certificato idoneo a garantire la qualità della prestazione. Inoltre, i giudici avallano la scelta operata dalla stazione appaltante di prevedere che il requisito della certificazione di qualità potesse essere posseduto anche soltanto dalla mandataria, a differenza della dichiarazione in merito alla

sussistenza dei requisiti doveva essere prodotta, in caso di raggruppamenti temporanei di imprese, Consorzi o Gele, sia costituiti che costituendi, da ciascun componente i medesimi soggetti, in conformità alle disposizioni del dpr 28/12/2000, n. 445, accompagnate da copia del documento di identità del sottoscrittore». Diventa irrilevante, poi, che la lettera di invito abbia poi richiesto espressamente il deposito della copia conforme: per il Tar deve invece essere affermata «la sostanziale equivalenza tra la stessa copia conforme e la autodichiarazione in funzione sostitutiva».

Andrea Mascolini

CONSORZI BONIFICA

Proposta per ruoli non più esecutivi

Il Senato ha impegnato il Governo - che ha accolto l'ordine del giorno come raccomandazione - a verificare l'opportunità di abrogare la normativa che consente ai Consorzi di bonifica di emettere ruoli esattoriali immediatamente esecutivi per la riscossione dei contributi consortili. L'iniziativa è partita dal sen. Bettamio (Pdl), che aveva sottolineato come la disposizione del 1933 di cui viene chiesta l'abrogazione assomigli in modo anomalo i contributi di bonifica ai tributi, collocando i Consorzi di bonifica al di sopra di qualsiasi altro ente o organismo e quindi dando agli stessi un notevole vantaggio «quasi si trattasse», ha detto il parlamentare, «di imposte dirette a favore dello Stato anziché di contributi a favore di organismi la cui natura è stata inquadrata e definita in modo diverso». Sulla raccomandazione (accolta, per il Governo, dal sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio, on. Menia), la Confedilizia ha espresso vivo apprezzamento, sottolineando che l'eliminazione dell'esecutività dei ruoli consortili - oltretutto, da nessuna autorità controllata - «costituirebbe un tassello di grande, e civile, rilevanza sulla via della riconduzione ad equità dell'imposizione fondiaria dei consorzi». La Confedilizia ha anche ricordato che, in materia, esistono diversi progetti di legge tra cui quelli degli onn. Foti e Polledri, che propongono anch'essi l'eliminazione dell'esecutività dei ruoli.

Nella nuova ordinanza anti-aggressioni obblighi rafforzati per proprietari e dog-sitter a zonzo

Tempi difficili per cani e padroni

Per Fido servono guinzaglio, museruola, polizza e patentino

Sull'aggressività dei cani niente più schedature a priori legate alla razza, ma valutazioni caso per caso che saranno effettuate dai servizi veterinari e raccolte in un Registro dei cani a «rischio potenziale elevato» per lesioni provocate a persone, animali o cose. Per i proprietari, specialmente se il cane è «impegnativo», arriva invece l'obbligo del patentino, rilasciato dopo corsi di formazione organizzati dai comuni in collaborazione con gli ordini e le associazioni veterinarie. È quanto prevede l'ordinanza del ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali presentata ieri dal sottosegretario Francesca Martini per limitare i rischi di aggressione. Il provvedimento dovrebbe entrare in vigore entro 30-40 giorni. Con questa nuova ordinanza viene eliminata la logica della black list composta da un elenco di razze pericolose ritenute tali «senza riferi-

mento scientifico in letteratura di medicina veterinaria», si legge in una nota del ministero: «non è possibile stabilire il rischio di una maggiore aggressività di un cane in base alla loro razza o loro incroci». **Responsabilità di padroni e dog-sitter.** Chi è proprietario di un cane, o chi semplicemente accetta di tenere un animale per un breve periodo di tempo, si assume sempre la responsabilità civile e penale dei danni provocati a persone, animali o cose. La nuova ordinanza rafforza gli obblighi di prevenzione e di vigilanza con l'enunciazione di cinque regole basic, che vanno dal dovere di informarsi sulle caratteristiche di Fido prima di prenderlo in carico, fino a quello di utilizzare guinzaglio e museruola quando si esce all'aperto o si presentano situazioni di rischio. Il guinzaglio, in particolare, dovrà essere sempre utilizzato, a una misura non superiore a 1,50 mt, durante la condu-

zione dell'animale in aree urbane e luoghi aperti al pubblico, fatte salve le aree per cani adottate dai comuni. La museruola, rigida o morbida, dovrà essere sempre pronta all'uso in caso di rischio per l'incolumità di persone o animali o anche su richiesta delle autorità competenti. Per passeggiate in città sarà obbligatorio portare sempre con sé anche gli strumenti per raccogliere i bisognini dell'animale. **I comuni dovranno organizzare** «percorsi formativi» per i proprietari dei cani e a questi verrà rilasciata una specifica attestazione denominata «patentino». La formazione sarà obbligatoria per i proprietari di cani «impegnativi» e la spesa dei corsi sarà in ogni caso a carico del proprietario dell'animale. Con un nuovo decreto del ministero del lavoro e della salute verranno definiti criteri e linee guida per la programmazione formativa. **Cani pericolosi registrati e assicurati.** Sa-

ranno i servizi veterinari, rilevando il pericolo concreto (un «rischio potenziale elevato» del cane per la gravità delle lesioni provocate a persone, animali o cose), a stabilire misure di prevenzione o interventi terapeutici comportamentali a cui sottoporre l'animale. Il cane pericoloso sarà inserito in un Registro aggiornato tenuto dal servizio veterinario stesso che, dopo la schedatura, farà scattare l'obbligo per il proprietario di stipulare una polizza di assicurazione per la responsabilità civile per danni contro terzi provocati dal cane. L'ordinanza conferma i divieti di addestramento aggressivo e le sanzioni previste dal codice penale per omessa custodia e malgoverno di animali, quest'ultimo punito con la multa fino a 258,23 euro (672 c.p.).

Silvana Saturno

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Al via monitoraggio dei precari

Nessun decreto legge taglia-precari, ma un monitoraggio sui contratti a termine nella pubblica amministrazione con lo scopo di regolarizzare chi ne abbia diritto attraverso concorsi che «potrebbero essere effettuati entro l'anno o anche prima». Lo ha annunciato il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta nel corso di una conferenza stampa durante la quale il titolare di palazzo Vidoni ha tenuto a puntualizzare come sui precari sia in corso «una ignobile speculazione». «Si parla di un decreto», ha detto il ministro, che non esiste e tanto meno sarà all'ordine del giorno del prossimo consiglio dei ministri, si parla di licenziamenti di 200.000, 400.000 persone. Sono numeri in libertà e dati irresponsabili». «Da lunedì», ha spiegato, «partirà il monitoraggio anche senza legge. Invierò la griglia informativa a tutti gli enti e chiederò di avere notizie nell'arco di una settimana-dieci giorni. Ho chiamato a collaborare a questo progetto anche il Formez». Il ministro conta di concludere il monitoraggio entro un mese e di poter avviare i concorsi entro l'anno o prima. Il monitoraggio parte anticipando il ddl 1167 ora al senato in cui c'è una norma, già approvata alla camera, che prevede per il 1 luglio 2009 l'abrogazione delle norme sulla stabilizzazione proprio «al fine di avviare un monitoraggio capillare su tutte le tipologie dei contratti a tempo determinato vigenti». Dopo aver raccolto i dati, Brunetta, di concerto con Tremonti, emanerà un decreto che stabilirà una eventuale prosecuzione dei contratti fino all'espletamento delle procedure concorsuali. «Non ho alcun problema», ha detto il ministro, «a prolungare il contratto per chi è idoneo a sostenere i concorsi, ma non per gli altri». Il ministro non ha poi mancato di dare una stoccata alla Cgil che oggi ha parlato di 400mila posti a rischio nel settore: «Se i numeri della Cgil sono simili a quelli della partecipazione degli scioperi, allora sto tranquillo. Sono ignobili e insopportabili speculazioni. Come è ignobile e irresponsabile chi ha fatto uscire queste voci sul decreto. Evidentemente c'è qualcuno che soffia sul fuoco».

Presentato il primo rapporto del Saet sulla corruzione nella pubblica amministrazione

Tremila reati all'anno contro la p.a. Truffa e abuso d'ufficio in pole

Nel periodo che va dal 2004 al 2008 sono stati contestati in media circa 3000 reati annui contro la pubblica amministrazione e sono state, in media, circa 14.000 le persone denunciate. Tra i reati, la parte del leone la fa la truffa per conseguire indebiti finanziamenti pubblici, seguita a breve distanza dall'abuso d'ufficio. Le regioni maggiormente coinvolte sono quelle meridionali (con Sicilia, Campania, Puglia e Calabria ai primi quattro posti) e solo una regione del settentrione, la Lombardia. Questo quadro poco edificante viene aggravato da un'amara conclusione. In Italia solo una parte della corruzione si riesce a misurare, mentre la parte più consistente non si vede e non si scopre. I rimedi? Volontà politica, pressione dell'opinione pubblica e strumenti tecnici per analizzare, valutare e trattare il rischio di corruzione. Questo, ciò che è possibile rilevare dal primo rapporto sulla corruzione nella p.a. presentato al parlamento dal ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta. Il rapporto del Saet, l'organo incardinato presso il dipartimento di palazzo Vidoni che ha ereditato le funzioni del soppresso Alto commissario per la prevenzione ed il contrasto alla corruzione creato nel 2003, intende costituire una sorta di «manifesto in itinere» della lotta alla corruzione e dello sviluppo della trasparenza nelle pubbliche amministrazioni sul quale confrontarsi con la classe politica e con l'opinione pubblica. Un rapporto che può essere l'occasione per proporre iniziative ed azioni in un momento assai delicato per il paese, travolto per l'ennesima volta da notizie legate a fenomeni di corruzione o presunti tali. Negli anni 2004-2008, quelli presi in esame dal documento, la «corruzione scoperta» (cioè quella misurata dalle denunce di reati contro la p.a. recanti offesa alla sua integrità patrimoniale ed al suo buon andamento) presenta una stabilità di fondo: circa 3000 reati all'anno, in leggera flessione nell'ultimo

biennio. La tipologia di denuncia di reato più consistente (32% del totale) attiene alla truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche (art. 640-bis del c.p.). Si tratta di una categoria di reato ascrivibile ai reati contro il patrimonio della pubblica amministrazione e questo dato fotografa molto probabilmente «la crescente attenzione della criminalità organizzata volta a trarre un vantaggio illecito dai finanziamenti pubblici». Se a questa fattispecie si aggiungono i reati per danno all'integrità economica della p.a. compiuto da privati (art. 316-bis e 316-ter) si arriva a contabilizzare il 47% del totale dei reati. Secondo il rapporto, questo è un dato da non sottovalutare, che deve far riflettere sull'importanza di introdurre meccanismi di prevenzione e contrasto nell'ambito delle erogazioni pubbliche. L'analisi della distribuzione delle denunce di reato per regione, affidata ad appositi grafici, evidenzia che tra le prime cinque regioni per

numero di denunce di reati collegati ai fenomeni corruttivi compaiono ben 4 regioni del Sud Italia. La Sicilia, con il 13,07% del totale delle denunce, la Campania con l'11,46%, la Puglia (9,44%) e la Calabria (8,19%). L'unica regione del Nord in questa poco invidiabile classifica è la Lombardia con il 9,39% del totale delle denunce. Infine, le regioni virtuose. Tra le cinque regioni con il minor numero di denunce di reati collegati ai fenomeni corruttivi, il rapporto segnala la Valle d'Aosta (0,5% del totale delle denunce), la Liguria (2,06%), il Friuli Venezia Giulia (2,08%) ed il Trentino Alto Adige (2,13%). L'unica regione del Sud è il Molise (1,23% del totale delle denunce), mentre il Lazio, sede delle amministrazioni centrali, si colloca in una posizione intermedia (al 7° posto con 6,67%).

Antonio G. Paladino

Concluso al senato il voto sul ddl semplificazione. Senza limiti i ricorsi sugli appelli

In Cassazione liti col filtro

La Corte giudicherà solo su quattro tipi di istanze

In Cassazione ricorsi civili col filtro. A Palazzo saranno ammissibili solo quattro tipi di istanze. Ma sarà possibile impugnare le sentenze di appello che confermano quelle di primo grado. Il senato ieri ha terminato la votazione del disegno di legge su semplificazione e competitività (As n.1082), collegato alla Finanziaria 2009, che contiene anche la riforma del processo civile e amministrativo. (anticipate su ItaliaOggi del 26 e 27 febbraio 2009). L'aula di palazzo Madama, oggi chiamata al voto finale sul provvedimento che poi dovrà tornare alla camera, ha dato il via libera alla nuova disciplina dei ricorsi in Cassazione che ora, come stabilisce il nuovo articolo 360-bis introdotto ex novo nel codice di procedura civile, saranno ammessi solo in quattro casi: - quando il provvedimento impugnato «ha deciso le

questioni di diritto in modo difforme da precedenti decisioni della Corte»; - quando il ricorso ha per oggetto una questione nuova o una questione sulla quale la Corte ritiene di pronunciarsi per confermare o mutare il proprio orientamento ovvero quando esistono contrastanti orientamenti nella giurisprudenza della Corte; - quando appare fondata la censura relativa a violazione dei principi regolatori del giusto processo; - quando ricorrono i presupposti per un ricorso nell'interesse della legge (art.363 cpc.) La riforma è passata con le modifiche decise dalle commissioni giustizia e affari costituzionali che hanno cancellato la cosiddetta «doppia conforme», inserita alla camera con un emendamento del Pd. Questa definiva inammissibili i ricorsi contro le sentenze d'appello che confermano quelle di primo grado. Sarà un colle-

gio di tre magistrati a decidere, in camera di consiglio, sull'ammissibilità del ricorso. Se l'istanza viene giudicata inammissibile, il relatore del provvedimento deposita in cancelleria una relazione con una «concisa esposizione» delle ragioni della decisione, che viene comunicata alle parti. Il ricorso ammesso è assegnato alla sezione competente per la trattazione. Al contrario, se il ricorso è dichiarato inammissibile, il provvedimento impugnato passa in giudicato. Dopo tante polemiche ha ricevuto l'ok anche la discussa delega sulla riforma del processo amministrativo contenuta nell'art.26-quater. La norma, inserita in commissione e contestata dai senatori del Pd che giovedì scorso avevano abbandonato l'aula in segno di protesta, è stata approvata dall'aula dopo il parere favorevole della commissione bilancio. I

giudizi dinanzi ai Tar e al Consiglio di stato saranno più veloci grazie all'utilizzo dell'informatica e alla razionalizzazione dei termini processuali (prescrizione e decadenza). Saranno riordinati i casi in cui la giurisdizione del giudice amministrativo si estende al merito, eliminando le fattispecie non più coerenti con l'ordinamento. E ancora, le decisioni dei Tar e di palazzo Spada non dovranno più essere «simboliche», ma idonee a soddisfare le richieste della parte vittoriosa. Anche la legge sul procedimento amministrativo, la 1.241/90, cambierà pelle. Ogni qual volta un ufficio pubblico non rispetterà, per dolo o colpa, il termine di conclusione di un procedimento, dovrà risarcire il danno ingiusto cagionato.

Francesco Cerisano

Raffica di pareri del ministero dello sviluppo economico

Artigiani liberi di vendere all'aperto e senza vincoli

La vendita su strade e piazze, in forma itinerante o su posteggio, del proprio prodotto alimentare da parte degli artigiani è possibile anche fuori dal campo di applicazione della normativa sul commercio su aree pubbliche. Il ministero dello sviluppo economico, con propria risoluzione n. 12769, dell'11 febbraio 2009, prende atto della sentenza del Tar Puglia del 21 maggio 2008 e consente, senza l'applicazione delle regole tipiche del commercio su aree pubbliche - in primis con riferimento ai requisiti professionali - l'attività artigianale di preparazione e vendita su aree pubbliche di spremute di agrumi, miscele con acqua, zucchero, ghiaccio e con esclusione del commercio di qualsiasi altro prodotto non di propria esclusiva produzione e di qualsiasi impianto o attrezzatura idonei a consentire agli acquirenti il consumo sul posto del prodotto acquistato. In precedenza, con risoluzione n. 5666, del 19 giugno 2006, lo stesso MISE aveva affermato che l'attività in questione non era inquadrabile tra quelle di tipo artigianale, poiché le fasi di preparazione del prodotto da vendere risultavano assolutamente semplificate e prive delle peculiarità che caratterizzano i cicli produttivi dell'artigianato. Pertanto, l'impresa in argomento, esercitata avvalendosi di una struttura mobile, doveva considerarsi come attività di somministrazione su area pubblica, ai sensi e per gli effetti del decreto legislativo n. 114/1998, che prevede requisiti e procedimenti per il rilascio dell'autorizzazione al commercio ed alla somministrazione di prodotti alimentari su aree pubbliche. Il TAR Puglia, come anticipato, aveva sconfessato tali affermazioni, nella considerazione che il fattore umano è da considerarsi decisivo nella configurazione di un'attività artigianale, indipendentemente dal grado di elaborazione del ciclo produttivo, anche laddove questo sia particolarmente semplice. La risoluzione ministeriale fa comunque salvo l'accertamento, da parte degli organi competenti, dei requisiti e dei presupposti per l'esercizio dell'attività, sebbene di tipo artigianale. Insieme a quella commentata, il Ministero ha emesso altre interessanti risoluzioni. **Somministrazione su aree pubbliche e parametri numerici.** Con la risoluzione n. 15054/09, il Ministero chiarisce che l'autorizzazione al commercio su aree pubbliche di prodotti alimentari consente, sussistendo in capo al soggetto autorizzato i requisiti per la somministrazione di alimenti e bevande, l'esercizio anche di tale attività; né è ammissibile per il Comune alcuna forma di discrezionalità o riserva al fine di limitare detta facoltà. Soprattutto, non è possibile correlare l'attività di somministrazione su aree pubbliche alla disciplina di cui alla legge n. 287/91, con riferimento alla previsione di parametri

numerici, fra l'altro considerati superabili anche in relazione alla programmazione del settore dei pubblici esercizi sulla base della legge n. 248/06. **Requisiti professionali per la somministrazione.** La risoluzione n. 50445/08 riconosce, ai fini dell'attestazione del possesso dei requisiti professionali per l'esercizio della somministrazione di alimenti e bevande, la validità dell'esperienza professionale maturata mediante l'esercizio, per due anni negli ultimi cinque, delle mansioni di aiuto cuoco e addetto alle cucine, documentata dai prescritti versamenti previdenziali, presso un'azienda esercente attività agrituristica. **Requisiti morali ai fini dell'esercizio dell'attività commerciale.** Non è necessario, per chi sia stato condannato per ricettazione, ottenere un provvedimento giudiziale di riabilitazione: i requisiti "di onorabilità" si riacquistano con il semplice decorso di cinque anni dal giorno in cui la pena è stata scontata o si è estinta o, qualora sia stata concessa la sospensione condizionale, dal giorno del passaggio in giudicato della sentenza (ris. n. 60352/08). **Vendita del pane "a pezzo".** La risoluzione n. 60662/08 esclude la possibilità di vendere il pane "a pezzo", dovendosi detto prodotto necessariamente porre in commercio con l'indicazione del prezzo per unità di misura. Gli unici prodotti commercializzabili "a pezzo o a collo", ai sensi delle disposizioni di cui al Codice del consumo

(D. Lgs. n. 206/05), sono quelli individuati dalla Raccolta provinciale degli usi deliberata dalla Camere di commercio (raccolta nella quale, nel caso specifico, non compare la vendita del pane). **Vendita mediante distributori automatici.** L'esercente già operante, che intenda installare un distributore automatico di prodotti all'interno di una struttura diversa da quella già indicata nella comunicazione di inizio attività di cui all'art. 17 del D. Lgs. n. 114/98 è tenuto semplicemente a darne informazione al Comune territorialmente competente, senza però dover attendere il decorso di 30 giorni, che vale solo per la comunicazione di primo avvio dell'attività (ris. n. 44380/08). **Attività commerciale e condono edilizio.** Il soggetto interessato ad avviare un'attività commerciale deve attestare nei modelli da presentare al Comune territorialmente competente il rispetto dei regolamenti locali di polizia urbana e annonaria, dei regolamenti edilizi, delle norme urbanistiche nonché di quelle relative alla destinazioni d'uso. Tuttavia, se un Comune ha emanato un regolamento urbanistico-edilizio che prevede la possibilità di rilascio di certificati di agibilità provvisoria (la cui legittimità deve essere valutata nelle opportune sedi), nel caso di procedure di condono edilizio avviate, deve considerarsi possibile anche il rilascio di titoli commerciali soggetti a decadenza in caso di eventuale

04/03/2009

provvedimento di diniego del condono (ris. 2775/09). **Etichettatura prodotti alimentari.** Autorità competente per le sanzioni. La soluzione n. 5312/09 mette in chiaro che spetta alle Regioni ed alle Province autonome la competenza ad irrogare le sanzioni amministrative pecuniarie previste per la violazione della normativa in materia di etichettatura dei prodotti alimentari, a seguito delle modifiche al D. Lgs. n. 109/92 intervenute a seguito dell'approvazione del dlgs. n. 181/2003.

Giuseppe Dell'Aquila

Trovate altre 7mila finte case rurali

Nuovo elenco del Fisco: non sono più esentasse, il totale arriva a 40mila

Stop all'esenzione fiscale per le finte case rurali. Sono 40.456 i fabbricati scoperti in Toscana dall'Agenzia del Territorio che nel corso degli anni sono state trasformati da cascine in ville o case di campagna e che devono, quindi, essere assoggettati ad imposizione fiscale. Una prima tranche (33.336) era stata individuata a fine 2007. A fine 2008, sulla Gazzetta Ufficiale è stato pubblicato un nuovo elenco di fabbricati (7.120) che non possono essere considerati rurali. La fetta più consistente di fabbricati ex rurali è stata individuata in provincia di Lucca con 15.368 immobili esentasse, seguita dalla provincia di Massa con 5.243 fabbricati, da quella di Pistoia con 5243

immobili e da quella Pisa con 3.782 edifici. Fanalino di coda la provincia di Prato con 543 fabbricati. Le norme vigenti stabiliscono che per poter usufruire dell'esenzione dall'Irpef e dall'Ici il fabbricato deve essere, fra l'altro, posseduto dal titolare del diritto di proprietà o di altro diritto reale sul terreno, oppure essere utilizzato dall'affittuario del terreno stesso o da altra persona che ad altro titolo conduce il terreno cui l'immobile è asservito o dai familiari fiscalmente a loro carico risultanti dalle dichiarazioni anagrafiche. Altro importante requisito: il possessore deve avere la qualifica di imprenditore agricolo iscritto nel registro delle imprese della Camera di Commercio. I possessori

di questi fabbricati hanno l'obbligo di presentare entro il 31 luglio 2009 un'apposita denuncia al catasto che dovrà essere firmata da un tecnico abilitato alla redazione degli elaborati tecnici occorrenti. La mancata dichiarazione al catasto edilizio urbano farà scattare la regolarizzazione d'ufficio. In pratica, gli uffici dell'Agenzia del Territorio provvederanno all'accatastamento dei fabbricati e presenteranno il conto ai loro proprietari. Le liste delle particelle iscritte al Catasto terreni, sulle quali risultano fabbricati per i quali sono venuti meno i requisiti di ruralità, sono consultabili sul sito internet dell'Agenzia del Territorio presso la sede di ciascun Comune e degli uffici provinciali

dell'Agenzia del Territorio. Può verificarsi il caso che i titolari di diritti reali sugli immobili per i quali sono venuti meno i requisiti di ruralità non siano tenuti a presentare nessuna denuncia al catasto. Ad esempio, quando il fabbricato è stato demolito, il fabbricato è un rudere o è in condizioni di inagibilità, l'immobile è già stato censito al catasto edilizio urbano. Le unità immobiliari utilizzate come abitazione principale non saranno assoggettate all'Irpef e all'Ici. Per quest'ultima imposta, l'esenzione scatta solo per gli immobili non accatastati nella categoria A/1 (abitazione di tipo signorile) e A/8 (ville).

Rosa Serrano

Palazzo Marino senza "cervellone"

Crolla il sistema informatico e costa troppo cambiarlo

A cambiare, questa volta, è soltanto il messaggio, che ha preso il posto delle pagine bianche o dell'avvertimento di "errore": «Il servizio è momentaneamente sospeso per motivi tecnici. Ci scusiamo per il disagio». È successo anche ieri, ma a Palazzo Marino non è più una novità. Perché il sito del Comune di Milano, ormai, è fuori uso almeno una volta al giorno. Problemi strutturali e di un server che cade a ripetizione e non ce la fa a reggere i contatti. Ci vorrebbe un cambio radicale, ma i soldi, in piena austerità, non ci sono. E l'amministrazione ha deciso, per ora, di rimandare la cura pensando a tamponare la situazione. La rete dell'amministrazione ha sempre avuto problemi tanto da coinvolgere lo scorso maggio con un blackout di qualche ora anche l'Anagrafe, che non è collegata al portale. I problemi sono quotidiani anche nelle biblioteche o nei consigli di zona, dove la connessione Internet procede a singhiozzo e costringe a lunghe attese sia chi lavora negli uffici sia il pubblico. In Sormani, dopo anni di intoppi, si è deciso di intervenire sulla linea telefonica e soltanto domani la situazione dovrebbe tornare alla normalità. Ma è il sito il grande malato. I problemi sono esplosi con la nevicata di gennaio. I primi ad accorgersene, allora, furono i cittadini che volevano collegarsi per cercare informazioni. Impossibile: la rete era fuori gioco. Gli stessi che, ogni giorno, si imbattono in qualche interruzione del sistema. I tecnici lo sanno e lo hanno comunicato con chiarezza. La loro diagnosi è impietosa: il portale cade anche più volte al giorno ed è talmente fragile da non riuscire a sostenere un numero troppo alto di accessi esterni. Ma le interruzioni avvengono anche durante la notte e il fine settimana. Per cambiare l'infrastruttura informatica ci vorrebbero, però, troppi soldi. Chissà che fine faranno i progetti per ridisegnare un nuovo portale? A Palazzo Marino si sta lavorando seguendo un desiderio del sindaco Letizia Moratti: avere uno spazio per le segnalazioni dirette dei cittadini.

Alessia Gallione

Regione nel pantano Unicredit persi sei milioni in quattro giorni

Dal 2008 è andato in fumo mezzo miliardo di euro

In quattro giorni la Regione ha perso 6 milioni di euro. Dal primo gennaio ne ha bruciati 76. In realtà, però, dai primi del 2008 ha visto andare in fumo 540 milioni, oltre mezzo miliardo di euro. Il crollo in borsa del titolo Unicredit rischia di costare carissimo a Palazzo d'Orleans che, dal dopo fusione del Banco di Sicilia con il gruppo guidato da Alessandro Profumo ad oggi, ha assistito inerme al calo di valore della partecipazione nella banca di piazza Cordusio. Partecipazione che è destinata inoltre a essere diluita. Il motivo? Il governatore Raffaele Lombardo non ha aderito alla ricapitalizzazione del gruppo: la Regione per mantenere la sua quota in Unicredit avrebbe dovuto acquistare obbligazioni per 18 milioni di euro. Ma non lo ha fatto, a differenza dell'altro socio siciliano, la Fondazione Bds. Lo scorso 19 settembre

l'advisor Mediobanca ha chiuso l'operazione di ricapitalizzazione e Palazzo d'Orleans ne è rimasta fuori: così vedrà calare la sua partecipazione dallo 0,6 allo 0,5 per cento, con il rischio, inoltre, di non poter più esprimere un componente del board e di uscire dal patto di sindacato. «Abbiamo inviato una lettera a Profumo nella quale confermiamo la nostra disponibilità alla ricapitalizzazione, ma chiediamo ancora tempo perché vogliamo capire a che condizioni la Regione dovrebbe rimanere nel gruppo», dice l'assessore al Bilancio, Michele Cimino. Il ragioniere generale Enzo Emanuele, comunque, ha già provveduto ad appostare in bilancio i 18 milioni di euro. Come utilizzerà adesso il governatore questi soldi, visto che non ha aderito alla ricapitalizzazione? Una delle strade che potrebbe seguire è quella d'investire in

un altro istituto di credito e rimane in piedi l'ipotesi di una banca regionale che metta insieme Ircac, Crias e Irfis. Anche se la decisione del ministro dell'Economia Giulio Tremonti di finanziare una banca del Sud ha rimescolato le carte, e Lombardo adesso aspetta di capire anche che seguito concreto sarà dato a questa iniziativa. Per non parlare delle sirene che arrivano da altri gruppi bancari come Intesa San Paolo, che vede Gaetano Micciché (fratello del sottosegretario Gianfranco, principale sponda nel Pdl di Lombardo) lavorare alacremente per riunire sotto un marchio siciliano tutte le filiali della banca nell'Isola. Difficilmente Lombardo, che non ha nominato nemmeno i consiglieri in quota Regione nel board del Bds, continuerà a investire in Unicredit. Anche perché oggi il valore delle azioni possedute dalla

Regione è pari a 70,7 milioni di euro, in base alla quotazione di ieri del titolo (a 0,882 euro). Quando il Banco si è fuso con il gruppo di piazza Cordusio, nella primavera del 2007, il titolo valeva oltre 7 euro e la Regione poteva contare su un patrimonio di 616 milioni. Mezzo miliardo di euro oggi è stato risucchiato dal crollo delle borse internazionali. Ma non è solo questa la causa della perdita: i patti parasociali tra Regione e il vecchio gruppo proprietario del Bds, Capitalia, prevedevano che in caso di vendita delle azioni il prezzo del titolo venisse fissato a un prezzo intorno ai 3 euro. La convenzione però è scaduta il 31 dicembre del 2007 e il governatore Lombardo non l'ha mai rinnovata.

Antonio Frascilla

REDAZIONALE

Parole e numeri

Nei giorni scorsi con accenti e modalità differenti tra loro diversi esponenti delle opposizioni si sono pronunciati per una nuova riforma previdenziale. Lo ha sostenuto il segretario dell'Udc Pier Ferdinando Casini, lo hanno affermato due esponenti di spicco del Pd come Enrico Letta e Marco Folliani ed è diventato un punto fermo delle proposte del Partito Radicale. La motivazione economica che i politici citati avanzano è quantomeno lineare: risparmiare risorse sul fronte della spesa pensionistica per poterle investire nella difesa dei redditi di lavoratori e precari a rischio-lavoro. Anche l'obiettivo politico dei Casini e dei Letta è trasparente. Rubare il tempo a un governo descritto come incerto e tentennante e cercare di fare un'operazione di agenda setting, imporre —

almeno a livello di opinione pubblica — alcune priorità di una rinnovata politica economica anti-crisi. Tutto bene, dunque? No, un rischio c'è ed è quello di restare al di qua del Rubicone, di mettere in campo una pur legittima operazione di propaganda, magari anticipando i tempi della competizione elettorale europea. Non sarebbe neanche una novità. Il tema della riforma delle pensioni è un topos di certa cattiva politica italiana che quando si è trovata all'opposizione ha invocato drastici interventi per la sostenibilità dei conti previdenziali e quando, magari subito dopo, si è trovata a gestire la cosa pubblica si è clamorosamente tirata indietro accampano le scuse le più singolari. Per uscire dalle nebbie della propaganda i riformisti dovrebbero fare un passo altrettanto lineare, indicare come e do-

ve il bisturi della politica dei risparmi deve intervenire per rendere il sistema più equo nei confronti delle nuove generazioni. Se questo passo, da Casini fino ai radicali, venisse fatto assieme, l'operazione ne guadagnerebbe in termini di efficacia e credibilità e rappresenterebbe uno stimolo all'azione del governo. Non si tratta di partire dall'anno zero. Il dibattito sui miglioramenti da introdurre nella legge Dini è sufficientemente ricco per alimentare simulazioni e proposte che potrebbero essere condivise anche da qualificati esponenti del centrodestra. In parecchi, ad esempio, concordano sull'utilità di accelerare il passaggio di tutti i lavoratori dal vecchio sistema a ripartizione al nuovo centrato sul metodo contributivo. Così come c'è un consenso ampio sulla necessità di equiparare l'età di

pensionamento delle donne ai 65 anni previsti per gli uomini per rendere omogeneo il sistema italiano con le norme europee. Sono disposti Letta e gli altri a uscire allo scoperto su entrambi questi punti che potrebbero liberare risorse stimate attorno a 1,5 miliardi l'anno? Il governo in materia di pensioni è stato cauto e a più riprese ha sottolineato, con qualche ragione, il rischio di aumentare «lo stress sociale», di aggiungere al panico da recessione l'angoscia da pensioni. Andrebbero però valutate le opportunità. Presentarsi ai mercati avendo saputo tener ferma la barra della spesa ma anche avendo accresciuto la sostenibilità del welfare può rappresentare, in tempo di aste dei titoli pubblici, un vantaggio competitivo.

Dario Di Vico

Pensioni, il governo all'Ue: a 65 anni anche le donne

Novità solo per gli statali, a regime dal 2018. La Cgil: inaccettabile

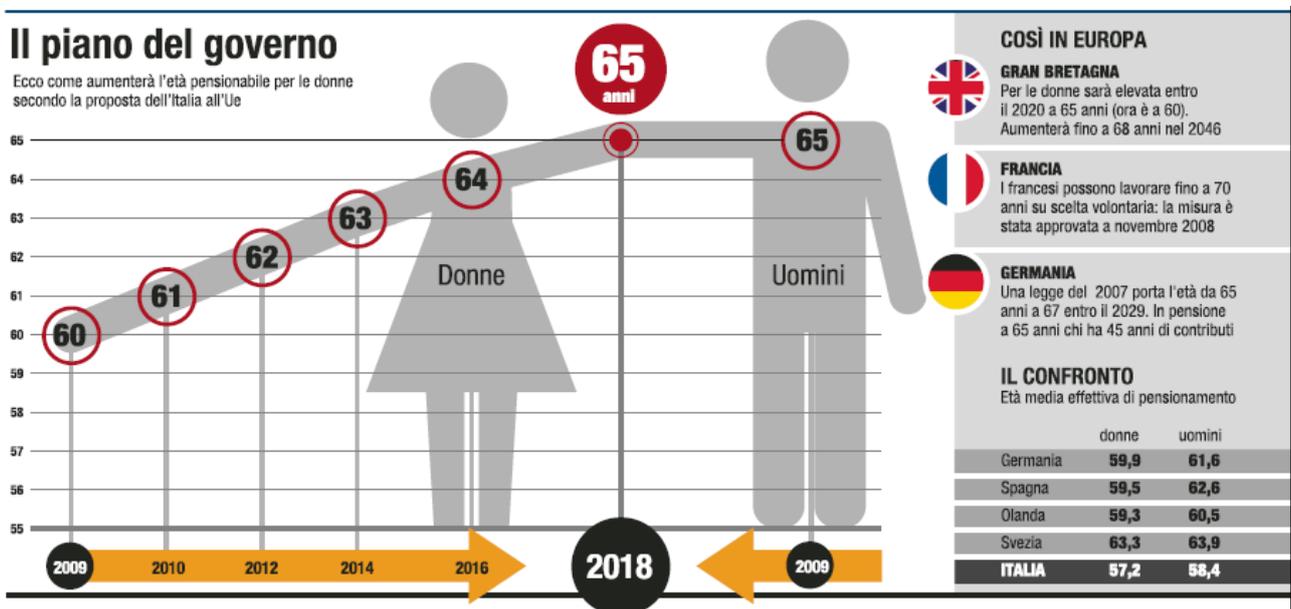
ROMA — Le donne della pubblica amministrazione dovranno andare in pensione come gli uomini, cioè a 65 anni, ma gradualmente. Già dal primo gennaio del 2010 scatterà un anno in più dagli attuali 60 e così sarà ogni 24 mesi fino al 2018 quando l'età sarà equiparata. È questo il meccanismo che il governo intende adottare per adeguarsi alla sentenza della Corte europea di giustizia che in novembre ha chiesto all'Italia di abolire le differenze di trattamento per la pensione di vecchiaia. Attualmente anche le donne possono lavorare sino a 65 anni ma solo su base volontaria, dal 2018 perderanno questa facoltà. Domani la proposta dovrebbe essere inviata a Bruxelles per un parere preventivo e poi, se arriverà l'ok, se ne occuperà il consiglio dei ministri. Sono diversi giorni che sul te-

ma circolano indiscrezioni (la bozza è sul sito della Funzione pubblica da una settimana, ndr) ma ieri si è appreso che la senatrice Cinzia Bonfrisco del Pdl oggi depositerà un emendamento in questo senso alla Commissione politiche Ue di Palazzo Madama dove si discute proprio di frazioni comunitarie. La proposta ricalca grosso modo quella messa a punto dai tecnici del ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta che hanno calcolato risparmi di 2,3 miliardi nell'arco di otto anni che potrebbero più che raddoppiare se l'equiparazione verrà estesa anche ai privati come sostiene il deputato pdl ed esperto previdenziale Giuliano Cazzola. La notizia è stata come una scintilla nel teso clima politico dopo l'idea lanciata dal neo segretario Pd Dario France-

schini di introdurre un assegno di disoccupazione "universale" di cui ieri ha fornito il costo di copertura finanziaria in 4 miliardi di euro. Se sul tema equiparazione uomo-donna ha preso tempo - «non commento le bozze e comunque deve andare alle donne quel che si toglie alle donne» - il leader dei democratici ha sfidato il premier Silvio Berlusconi a presentarsi in Parlamento e a dire «chiaramente un sì o un no» su misure urgenti per i disoccupati. Il bonus per chi perde il lavoro in questo periodo di crisi economica si salda con la necessità di una nuova riforma previdenziale sostengono il presidente della Confindustria Emma Marcegaglia e lo stesso Enrico Letta. Una soluzione che Massimo D'Alema ha bocciato: «Questo è il momento meno adatto per introdurre con-

traddizioni nel popolo, il governo non può scaricare sui pensionati il problema disoccupati». Anche il sindacato frena con la Cgil che definisce «inaccettabile l'accanimento contro le donne» ma la riformista Pd Linda Lanzillotta rilancia e propone di «mettere mano alle pensioni per dare un segnale ai mercati» ammettendo che vedrebbe bene il ritorno allo scalone Maroni, raccogliendo così il plauso di Cazzola. Sui precari salta l'ipotesi di un decreto che ne blocchi la stabilizzazione. Secondo la Cgil sarebbero stati a rischio 400 mila statali, una cifra che Brunetta contesta annunciando che da lunedì partirà un monitoraggio ad hoc.

Roberto Bagnoli



Il ministro «Casini e Letta che chiedono misure complessive sottovalutano le dimensioni della crisi»

Sacconi: ma per ora la riforma non si fa Cambiare tutto porta incertezza

ROMA — Ministro, il governo si appresta a riformare le pensioni? «No, in un periodo d'incertezza come questa non vogliamo aggiungere altra incertezza. E lo dice uno che la riforma delle pensioni l'ha fatta, col precedente governo Berlusconi, e sa che cosa significa anche solo parlarne. Faremo invece un intervento limitato alle dipendenti pubbliche, per applicare la sentenza della Corte europea », risponde il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi. **Aumenterete cioè l'età per la pensione di vecchiaia delle statali, portandola da 60 a 65 anni, come per gli uomini?** «Sì, ma gradualmente». **Un anno ogni due a partire dal 2010.** «I dettagli ancora non sono definiti, ma la strada è resa obbligata dalla Corte di giustizia europea». **Confindustria, ma anche esponenti dell'opposizione, da Pier Ferdinando Casini a Enrico Letta, chiedono una riforma più incisiva.** «La richiesta della Confindustria mi suona un po' di maniera, perché così

si usa e fa liberal. Nella realtà, ogni giorno, le aziende fanno accordi per mandare in pensione i dipendenti che si avvicinano ai 60 anni. Casini e Letta, invece, sottovalutano la dimensione della crisi. Il mio amico Letta poi, non può chiedere adesso la riforma se il suo governo, quello Prodi, per accontentare la Cgil, è passato dalla "scalone" agli "scalini", con un'operazione che ci costerà 10 miliardi». **Chi vuole interventi più incisivi sostiene che così si potrebbero recuperare risorse aggiuntive per i sostegni a chi perde il lavoro.** «Le risorse che abbiamo stanziato sono sufficienti: per il biennio 2009-2010 ci sono 24 miliardi per gli ammortizzatori ordinari più 8 miliardi per quelli in deroga». **Il segretario del Pd, Dario Franceschini, chiede un assegno di disoccupazione universale.** «L'indennità di disoccupazione per tutti i lavoratori dipendenti c'è già e noi ne abbiamo previsto l'incremento. Il governo però non punta su questo strumento automati-

co che incentiva le imprese a liberarsi dei lavoratori, ma sui sostegni al reddito su base negoziale, come la cassa integrazione, perché questi incentivano le aziende a non licenziare, in attesa della ripresa ». **Che arriverà quando?** «Noi speriamo alla fine dell'anno o subito dopo. Nell'attesa, preferiamo mettere il motore della produzione in stand by anziché smontarlo. Anche il leader della Uil, Luigi Angeletti, ha giudicato positivamente la nostra impostazione, bocciando quella di Franceschini ». **La cassa integrazione in deroga, lo strumento sul quale punta il governo, copre tutti i lavoratori?** «Tutti i lavoratori dipendenti, compresi quelli delle piccole imprese, gli interinali, gli apprendisti, i contratti a termine». **Restano fuori i collaboratori a progetto.** «Per quelli con monocommittenza, circa 600 mila, abbiamo introdotto noi per primi un'indennità pari al 10% di quanto guadagnato l'anno prima». **Le Regioni, con le quali avete fatto l'accordo, sapranno**

gestire con efficienza gli ammortizzatori? «Abbiamo cambiato le procedure per ridurre drasticamente i tempi di erogazione della cassa integrazione». **Il governo è in grado di stimare quanti posti di lavoro si perderanno nel 2009?** «No. Ma ho qui sul tavolo i dati sulla cassa integrazione e l'indennità di disoccupazione a febbraio. Cominciamo a entrare nella fase acuta della crisi. Nel bimestre gennaio-febbraio le ore di cassa integrazione ordinaria sono aumentate del 443% rispetto allo stesso periodo del 2008. Quelle della cassa integrazione straordinaria, spesso anticamera del licenziamento, per fortuna molto meno, del 26%. Le indennità di disoccupazione del 40%». **E lei è sicuro che i 16 miliardi stanziati per quest'anno bastino?** «Ragionevolmente sono tarati sull'ipotesi peggiore. Tutti gli accordi per gli ammortizzatori saranno finanziati »

Enrico Marro

OPINIONI E COMMENTI

Meno volontariato Più parlamentari

L'Assemblea Regionale Siciliana: no alla riduzione dei rappresentanti

«**V**alorizzare il territorio ed i poteri locali, frenare ogni vocazione centralistica, contrastare la tendenza ad espandersi della partitocrazia». È questo, scrive l'agenzia «Sicilia Domani», sotto lo squillante titolo «Una bella pagina di storia», l'obiettivo del MpA di Raffaele Lombardo. E chi aiuta finanziariamente l'agenzia diretta dall'onorevole Vito Scalia, che porta il nome d'un ministro del giurassico dc e osanna il Congresso del Movimento «che ha costituito il vero e proprio predellino di lancio, di un'Organizzazione nazionale federativa»? C'è scritto a piè di pagina: «Con il contributo dell'Assessorato Beni Culturali, Ambientali e Pubblica Istruzione» della Regione Sicilia. E chi è il presidente della Sicilia? Il fondatore dell'MpA, Lombardo, in lotta contro la partitocrazia. Negli stessi giorni l'Assemblea Regionale

Siciliana lanciava un altro segnale: la bocciatura, da parte della commissione speciale per la revisione e l'attuazione dello Statuto dell' Ars, del disegno di legge presentato dal deputato del Pd Giovanni Barbagallo che proponeva di ridurre i parlamentari regionali (guai a chiamarli consiglieri: la considerano un'offesa sanguinosa) da 90 a 70: «il dato siciliano (un deputato ogni 55.746 abitanti) è in stridente contrasto con altre regioni, come, ad esempio, la Lombardia, regione nella quale vi è un consigliere ogni 118.440 abitanti». Risparmio previsto: almeno 6.220. 807,20 euro. Quasi il doppio di quanto lo Stato italiano ha distribuito a tutte le associazioni non profit messe insieme con il ricavato (depennato dei soldi usati per abolire l'Ici) dell'8 per mille. No, ha risposto la commissione. Anzi, non vale neanche la pena di parlarne in

Aula. Tutto si può dire, perciò, tranne che la notizia che alla buvette del Senato avevano deciso di abbassare i prezzi sia arrivata inaspettata. Non bastasse, Carmelo Lopapa scriveva su Repubblica che i senatori questori si erano affrettati a spiegare che, per carità, allo sconto del 20 per cento sugli scontrini precedenti «non corrisponderà un aggravio per le casse pubbliche» perché è la nuova gestione dell'elegante caffetteria di Palazzo Madama che, grazie a una bella razionalizzazione, consente un taglio. Scandalo. Ma come: i cittadini italiani integrano con 30 mila euro al mese i costi della «buvette» che con quei prezzi politici (pasta al ragù un euro e 80 centesimi, roast-beef due euro e 50, caffè 50 cent...) è destinata a chiudere in perdita per l'eternità e appena arriva la possibilità di risparmiare qualcosa fanno lo sconto non ai cittadini italiani ma ai senatori? E pro-

prio in questi tempi di magra? Nel pomeriggio arriverà la retromarcia. In attesa magari di riprovarci la prossima volta. Scrive Marco Follini, sul Riformista, che su questi temi un tempo cavalcato dalla destra e oggi dalla stessa destra totalmente rimossi Dario Franceschini dovrebbe dare battaglia («E pazienza se gli daranno del chierichetto») proponendo un taglio dei rimborsi elettorali e lanciando una campagna di sobrietà perché ci sono «tributi che una classe dirigente degna del nome paga alle avversità della crisi economica e allo spirito del tempo» e «a un certo punto arriva il momento in cui non si può più decentemente tirare avanti come se nulla fosse». Ha ragione. Totalmente ragione. Ma quanti sono, anche a sinistra, i sordi che non vogliono sentire?

Gian Antonio Stella

CORRIERE DELLA SERA — pag.39

NUOVI MANIFESTI - Nel saggio, edito da Rizzoli, Piero Ostellino denuncia la dittatura della burocrazia e il saccheggio delle risorse pubbliche

Italia nazione di sudditi allergica al liberalismo

L'arte di arrangiarsi sotto il giogo dello «Stato canaglia»

Un Paese paralizzato da un numero spropositato di leggi e regolamenti; soffocato da una cultura burocratica invasiva e ottusa; gestito da una pubblica amministrazione pletorica, costosa e inefficiente e, non di rado, corrotta; vessato da un sistema fiscale punitivo per chi paga le tasse e distratto nei confronti di chi non le paga; prigioniero di corporazioni e interessi clientelari; nelle mani, da Roma in giù, della criminalità organizzata. Un Paese in inarrestabile declino culturale, politico, economico, che non è ancora precipitato agli ultimi gradini tra i Paesi industrializzati dell'Occidente solo grazie allo spirito di iniziativa e alla proiezione internazionale della media e piccola imprenditoria. Questa è l'Italia oggi. C'è l'Italia degli italiani e c'è lo Stato italiano. Per intenderci: ci sono gli italiani, come singoli individui; c'è lo Stato italiano, come «soggetto collettivo». La definizione può sembrare paradossale e persino contraddittoria. E, in realtà, lo è. Chi ritiene che la fenomenologia sociale sia empiricamente descrivibile solo riconducendone le dinamiche agli individui ne sarà scandalizzato. Per l'individualismo metodologico, i soggetti collettivi — le istituzioni, il mercato, il capitalismo eccetera — non

hanno, infatti, vita propria, non pensano, non agiscono, bensì altro non sono che l'interazione, in una società aperta e liberale, fra individui che perseguono autonomamente il proprio ideale di vita e i propri interessi, producendo con ciò inconsapevolmente un beneficio collettivo. Il bene comune, l'utilità sociale, l'interesse generale eccetera sono, al contrario, una invenzione della politica. Rassicuro subito chi si sia scandalizzato. Ritengo anch'io che l'individualismo metodologico sia la sola metodologia della conoscenza corretta, in quanto, per dirla con Popper, empiricamente verificabile alla prova della realtà effettuale. La divisione dell'Italia in due — l'Italia (al plurale) dei singoli individui, ciascuno dei quali pensa e agisce sulla base delle proprie personali convinzioni; e l'Italia (al singolare), come soggetto collettivo, autoreferenziale, che li (mal)governa sulla base di principi e leggi che essa stessa si è data — è, dunque, solamente un artificio retorico. Gli italiani, anarchici e conservatori, privi di senso civico e di senso dello Stato, e perciò sudditi invece di cittadini; gli italiani che non si mettono in fila alla fermata dell'autobus, ma neppure si ribellano alla propria condizione di sudditanza; ingegnosi, flessibili,

pragmatici, camaleontici sono l'Italia al plurale. Che «si arrangia», che se la cava. Questi italiani sono il paradigma schizofrenico di ciò che la cultura liberale anglosassone chiama, con ben altra dignità storica e politica, «società civile» rispetto alla «società politica» dalla quale rivendica la propria autonomia. Che da noi l'ordinamento giuridico non garantisce e nessuno rivendica; tutti si prendono, quando possono. Sottobanco. La nazione, lo Stato, la collettività, giù, giù lungo i loro indotti pubblici — ieri, il (vergognoso) primato della razza; oggi, l'(indefinibile) utilità sociale, e tutte le altre sovrastrutture ideologiche che hanno segnato la storia del Paese — sono l'Italia soggetto collettivo. La camicia di forza che il potere politico del momento e la cultura dominante, l'ideologia come falsa coscienza — fascista e/o comunista, corporativa e/o collettivista, comunitaria e/o statalista che fosse, sempre e comunque antindividualista — hanno imposto agli italiani. Incolta, retorica, dogmatica, bigotta, burocratica, poco o punto flessibile, legalista e imbrogliona, questa Italia trasformista e gattopardesca — che cambia qualcosa per restare sempre la stessa — è una sorta di «8 settembre permanente». Istituzionalizza-

to. Da un lato, ci sono la costante imposizione di un controllo pubblico, illegittimo e contraddittorio, sulle libertà dei singoli, e l'ambigua pretesa che sia rispettato; dall'altro, c'è la tacita esenzione da ogni vincolo d'obbedienza sottintesa nella frase liberatoria «tutti a casa» che l'8 settembre 1943 percorse la linea di comando delle nostre Forze armate, abbandonate a se stesse dopo l'armistizio. È di questa Italia incasinata e un po' cialtrona, intimamente illiberale, che parlo. Non per fare l'elogio degli italiani come singoli individui ma per spiegare l'incapacità del Paese di entrare nella modernità e di stare, culturalmente, politicamente, economicamente, al passo con gli altri Paesi di democrazia liberale dell'Occidente capitalista. Non è l'elogio dell'antipolitica, oggi tanto di moda. Anzi. Ci mancherebbe, soprattutto da parte di un liberale. È, piuttosto, la denuncia dell'invasività della sfera pubblica nella sfera privata. La descrizione di come la nostra politica non sia più, e da tempo, ammesso lo sia mai stata, al servizio dei cittadini, ma li abbia posti al proprio servizio. Dello «Stato canaglia». L'eccessiva estensione della sfera pubblica — che la cultura statalista e dirigista tende a spacciare come veicolo di equità sociale — è,

infatti, più accrescimento del potere degli uomini a essa preposti sulle libertà e sulle risorse dell'individuo, che criterio di governo. La leva fiscale, per alimentare una spesa pubblica riserva di caccia di interessi estranei a quelli generali, ne è lo strumento, anche se non il solo, di oppressione. Non occorre essere marxisti per sapere che lo Stato non è neutrale, ma è il braccio armato degli interessi di chi ne detiene il controllo, se non è controbilanciato da principi e interessi alternativi, fra loro in competizione. È sufficiente essere liberali. Del resto, in questo continuo confronto fra differenti concezioni del mondo, senza che nessuna abbia la pretesa di essere la Verità e di imporla agli altri, è dalla pluralità di interessi in conflitto — mitigato solo da regole del gioco che non consentano a nessuno di impedirne la libera manifestazione e la corretta realizzazione — che si sostanzia la società aperta. Il liberalismo non è una dottrina chiusa — che dice agli individui quale è il loro interesse e ne prescrive i comportamenti — ma la dottrina dei limiti del potere e della società aperta, all'interno della quale ciascuno si presume sappia quale è il proprio interesse e, di conseguenza, lo persegue in autonomia. Il guaio è che di liberalismo, nella vita pubblica degli italiani, non c'è traccia. E ci vorranno, forse, generazioni perché vi si affacci.

Piero Ostellino

Smog, controlli più severi. Paga la Regione

Il Pirellone finanzierà i Comuni «ma va fatto rispettare il blocco alle auto inquinanti». Pronti nuovi incentivi

Vicoli commerciali, vecchi furgoni, mezzi pesanti e di nuovo le caldaie nel mirino dei controlli antimog. La lotta all'inquinamento allarga il campo d'azione e si annuncia senza esclusione di colpi. La Regione chiede controlli a tappeto su tutti i mezzi inquinanti, nessuno escluso, ai sindaci delle aree critiche. E agli amministratori che devono fare i conti con i soldi in cassa e i bilanci blindati, il governatore Formigoni promette: «L'impegno in più sarà a costo zero. Paga la Regione». Mantenendo fede al principio pugno di ferro in quanto di velluto, oggi in giunta saranno però decisi nuovi incentivi per chi sceglierà di ri-convertirsi a mezzi ecologici e per l'installazione dei filtri antiparticolato. Formigoni ieri ha chiamato in causa anche i prefetti, perché coinvolgano nella campagna di controlli dei mezzi inquinanti la polizia stradale e si attivino con misure straordinarie, come la riduzione della velocità sulle tratte autostradali, ogniqualvolta scatta l'allarme polveri. Dal prossimo autunno, inoltre, anche gli Euro 2 diesel saranno banditi dalle strade, nei mesi invernali. Il divieto di circolazione doveva scattare già per questa stagione ed era stato rinviato in extremis. Ma dai 25 sindaci dell'area critica, che ieri hanno partecipato al vertice a Palazzo Pirelli, sono arrivate nuove proposte. E l'emergenza smog sembra avere sortito miracolosamente l'effetto di superare le barriere ideologiche. Dal sindaco di Milano, Letizia Moratti, arriva il suggerimento di realizzare piattaforme logistiche "di vicinato", «da condividere con altri Comuni, per il carico-scarico». Strutture esterne alle città, dove fermare i tir e da dove poi muovere le

merci fino a destinazione nei centri cittadini con mezzi elettrici. Dal sindaco di Lodi, Lorenzo Guerini (PD), nonché presidente Anci, l'idea di creare le Low Emission Zone (LEZ, una formula di ecopass allargata alle realtà di pianura), come nelle regioni del Nord Europa. E tra i primi ad applaudire alla Moratti c'è il Nobel Dario Fo: «Sono ben felice che abbia ripreso una proposta che avevo lanciato in campagna elettorale. Significa che sono servito a qualcosa», ha commentato. Spero che la Moratti riesca in questa impresa, già sperimentata in alcune città europee; la cosa grave — ha aggiunto con rammarico — è che proposi questa idea durante numerose riunioni con i gruppi di sinistra che mi sostenevano, ma nessuno la prese mai seriamente in considerazione». L'assemblea lombarda non ha mancato di tirare per la giac-

chetta il ministro per l'Ambiente, Stefania Prestigiacomo. «Serve un'iniziativa del governo, un regolamento nazionale sui combustibili, una legge sulle caldaie, nuovi limiti alle emissioni di impianti industriali, raffinerie centrali termoelettriche. Noi in Lombardia abbiamo fatto la nostra parte. Così l'affondo all'Europa: «Non è un comitato di saggi che distribuisce pagelle. Cominci a sostenere con propri fondi la lotta all'inquinamento». Bene, per i Verdi, le idee sulle LEZ. «Ma è ora di fare non serve continuare a proporre», dice Carlo Monguzzi. Mentre il vicedirettore nazionale di Legambiente, Andrea Poggio, commenta: «Siamo in ritardo. La LEZ della grande Londra si estende una superficie di 1580 chilometri quadrati».

Paola D'Amico

Dopo il parere favorevole della Corte dei conti, altre amministrazioni pronte a seguire la strada del primo cittadino di Varese

Sindaci in rivolta contro Tremonti

«Basta paletti, venderemo immobili comunali per investire in opere pubbliche»

MILANO — Tutti i sindaci lombardi in rivolta contro Tremonti; una rivolta che ha come unica arma il parere della Corte dei Conti grazie al quale le città della Lombardia potranno spendere molto di più di quanto stabilito dalle rigide circolari ministeriali. Di destra o di sinistra, grandi o piccoli, centinaia di amministrazioni stanno per imitare il sindaco di Varese Attilio Fontana (Lega Nord) che ha ottenuto l'ok dai giudici contabili a non inserire nel patto di stabilità i profitti derivanti dalla vendita di immobili o azioni appartenenti al Comune. Detta così sembra una questione per ragionieri, ma tradotta in soldoni (è il caso di dirlo) consentirà a Fontana e ai colleghi che lo seguiranno di avere in cassa molti più soldi da investire in opere pubbliche pur rispettando i limiti concessi dalla spesa pubblica. Una circolare di Tremonti aveva il mese scorso negato la possibilità ai Comuni di vendere immobili o azioni per finanziarsi, prospettiva che avrebbe costretto molti cantieri alla chiusura e molti progetti a invecchiare nei cassetti. I «disobbedienti», che hanno già annunciato di accodarsi all'esempio di Varese sono oltre cento e hanno già firmato lunedì sera nel corso di un'assemblea un documento con il quale chiedono al governo ulteriori modifiche alla legge. «È una vittoria importantissima — dichiara Lorenzo Guerini sindaco di Lodi (Pd) e presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni della Lombardia — perché premia innanzitutto le amministrazioni virtuose, quelle che hanno un indebitamento basso o nullo. Nella nostra regione sono la maggioranza dei municipi. Adesso questi paesi, queste città,

potranno finanziare nuove opere per la collettività senza gravare sul bilancio dello Stato». Lodi è nel novero di quelli che già nel 2009 ricorreranno a tale sistema, seppur in misura limitata. Brescia, invece, potrebbe alienare beni addirittura per 28 milioni di euro. «Il bilancio è già impostato in questo senso — commenta Adriano Paroli, sindaco Pdl di Brescia —, ma noi siamo in una botte di ferro, potendo contare anche sui dividendi delle nostre società, che sono altissimi. Detto questo, la vicenda ha dimostrato che il patto di stabilità va ridiscusso, perché non serve ai Comuni virtuosi e non fa risparmiare lo Stato. Ben vengano atti di coraggio, come quelli del sindaco di Varese». Attilio Fontana, dal canto suo, si gode la vittoria: «È la dimostrazione che le vere divisioni in politica sono ormai tra centro e

periferia, non tra destra e sinistra. Su questi temi, ad esempio io mi trovo sempre in sintonia con Chiamparino o Cacciari, che non appartengono certo al mio partito». Non appartiene alla Lega nemmeno Fiorenza Brioni, sindaco pd di Mantova, che in qualche maniera ha sfidato la sorte: «Il bilancio di previsione l'avevamo già approvato nel dicembre del 2008, prevedendo di vendere alcuni immobili per finanziare opere pubbliche. Lo riteniamo giusto, perché i comuni virtuosi hanno contribuito a migliorare i conti pubblici e il parere della Corte dei conti rimette adesso le cose a posto». Sempre che da Roma non arrivi qualche brusco alt ai «ribelli» lombardi.

Claudio Del Frate

Negli Usa sono solo per ricchi

Sicurezza, non ronde

Da ora potrebbero partire le ronde. Il condizionale è d'obbligo perché non sono ancora chiari i criteri che utilizzeranno questori e prefetti per autorizzarle. La logica assolutamente schizofrenica di tanta politica italiana questa volta aiuta perché a vigilare sulle ronde è stata messa la Polizia di Stato, istituzione tra le poche ancora efficienti, che non sembra per nulla disposta a dimenticare che la Costituzione ha affidato al governo centrale il monopolio assoluto in materia di ordine e sicurezza pubblica. Del resto, anche la tanto decantata legge 125 che ha conferito nuovi poteri al sindaco in materia di sicurezza ha, simultaneamente, moltiplicati i poteri di controllo del prefetto sulle decisioni del primo cittadino, ponendolo nei fatti sotto una stretta tutela. Delle ronde si è già detto tanto, spesso esagerando da entrambe le parti. Lo stesso paradigma: destra = ronde e sinistra = no alle ronde è fondamentalmente una scorciatoia di comodo. Le ronde, probabilmente, non risolveranno il problema sicurezza urbana ma neppure, per fortuna, contribuiranno ad aggravarlo liberando sciame di giustizieri della notte e di superman fatti in casa. Possono, però, provocare consistenti effetti negativi che, sino a questo momento, non sembrano stati considerati. Un principio da cui ormai partono tutte le politiche di sicurezza urbana anche in Europa, dove il monopolio dello Stato centrale in materia è sempre stato fuori discussione, è l'impossibilità che il cittadino continui ad essere un semplice fruitore passivo dei servizi di sicurezza e protezione forniti dallo Stato. La domanda di

sicurezza è ormai così imponente e complessa che lo Stato da solo non ce la fa più a gestirla. Né è possibile continuare ad aumentare il numero dei poliziotti, anche in maniera fittizia rendendo tali i militari. L'Italia, del resto, è dopo Cipro il Paese in Europa che ha più agenti di polizia per abitante; eppure, si ha sempre l'impressione che siano troppo pochi. E' quindi necessario che in qualche maniera i cittadini diano una mano. Ciò che possono fare è tanto: dagli impianti di sicurezza al «camminare con attenzione» come ha suggerito il Ministro dell'Interno britannico. La vigilanza attiva appartiene alla tradizione statunitense dove prende in prevalenza la forma del Neighborhood Watch o i Neighborhood Crime Prevention Groups. Significa che i residenti sorvegliano attivamente il proprio quar-

tiere (neighborhood) ed allertano la polizia in caso di necessità. Il nodo è proprio il quartiere perché, ovviamente, nessuna ronda può — né lo vorrebbe — sorvegliare un'intera città. Ciò che sta avvenendo anche negli Usa è che alcuni quartieri — in genere i più ricchi — sono in tal maniera i più sorvegliati mentre quelli più poveri — dove c'è meno tempo e voglia di ronde — diventano sempre più a rischio. La sicurezza diventa così dipendente dalla ricchezza individuale o di un'area. Questa sì che sarebbe la modifica, disastrosa, di una tradizione europea che vuole la sicurezza come diritto basilare del cittadino, indipendentemente da ricchezza, classe o etnia.

Giandomenico Amendola

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI – pag.6

L'INTERVISTA - «Sapevo di trovarmi davanti a conti scassati ma non fino a questo punto»

Realfonzo: disastro al Comune, ho ereditato una voragine

L'assessore al Bilancio: tanti sprechi e consulenze inutili

NAPOLI — Ancora qualche settimana, poi il Bilancio di previsione 2009, il primo firmato dal neo assessore Riccardo Realfonzo, approderà in aula. Il termine ultimo è il 31 marzo. Ma la coperta, a sentire il successore di Enrico Cardillo, è «molto corta». **Perché, qual è lo stato dei conti che trova al Comune?** «Senza mezzi termini? La verità è che eredito una situazione al limite dell'insostenibile. Ero ben consapevole che mi sarei trovato di fronte a un bilancio scassato, ma adesso che finalmente gli uffici ci hanno consegnato le agognate carte, la realtà ha superato anche la più pessimistica delle previsioni. Soltanto una settimana fa sono pervenuti gli ultimi dati sulle previsioni di entrata e sulle minori uscite che deriveranno dai pensionamenti. Quel che ne esce è una voragine». **Significa che siamo al dissesto?** «No. Tuttavia, rispetto al 2008 rileviamo minori entrate per 144 milioni di euro, una cifra colossale la cui voce principale è data da minori trasferimenti statali per 50 milioni. Al tempo stesso si sono già determinate alcune maggiori uscite, soprattutto legate alla questione rifiuti. Altro che messa in efficienza e lotta ai fannulloni. Qui l'unico modo per far quadrare i conti sarebbe una politica di lacrime e di sangue, che colpirebbe in modo indiscriminato i redditi, i posti

di lavoro e la erogazione dei servizi essenziali». **Lei aveva dichiarato che non intende aggiustare i conti privatizzando l'acqua: si rimangia la parola?** «Niente affatto. Ho detto e ripeto che la privatizzazione dei servizi pubblici fondamentali, a partire dall'acqua, sarebbe una soluzione inefficiente. Francamente, trovo incredibile che in una fase storica in cui banche e industrie vengono messe sotto l'ala protettrice dei governi, vi siano ancora esponenti politici che hanno la faccia tosta di proporre la gestione privata dell'acqua, che non garantisce incrementi di efficienza e che di norma comporta aumenti delle tariffe ». **Allora perché in tanti spingono per privatizzare?** «La verità è che ci sono sempre stati interessi pressanti, che puntavano a sfruttare lo strangolamento delle finanze pubbliche per concludere affari facili con le privatizzazioni. Ma io certo non torno sui miei passi: ho impedito la privatizzazione del depuratore di Coroglio e andrò avanti così, se me ne daranno la possibilità». **Capitolo Tarsu: è vero che l'aumenterete?** «Assolutamente no. In verità c'è una legge nazionale che vorrebbe imporcelo, ma mi devono spiegare come faccio ad aumentare la Tarsu senza avere ancora la minima garanzia che il problema dello smaltimento sia stato effettivamente risolto.

Molti cittadini si sono visti togliere l'immondizia sotto casa appena pochi mesi fa. Come possiamo pretendere un ulteriore contributo per la nettezza urbana, visto che tra l'altro non riusciremmo nemmeno a distribuirlo in modo differenziato tra le varie fasce sociali della popolazione?». **Lotta agli sprechi. Come farete quadrare i conti?** «Guardi, io rispetto moltissimo il sindaco, ma bisogna riconoscere che le gestioni passate non hanno certo brillato in tema di efficienza. Qui ci sono sprechi, consulenze inspiegabili, consigli di amministrazione che non servono, spese dirigenziali troppo spesso fuori controllo, e soprattutto mancate riscossioni la cui dimensione è scandalosa. Chi come me crede nello Stato e nel servizio pubblico deve essere il primo nemico di simili inefficienze. Non a caso, fin dal primo giorno di insediamento ho avviato un piano di lotta agli sprechi. Ho imposto un controllo dei debiti fuori bilancio e ho programmato una serie di interventi che mirino a far funzionare meglio le partecipate, a partire da Napoli Servizi. Certo, ho incontrato non pochi ostacoli». **Ce ne dica qualcuno.** «Per esempio, non condivido affatto la recente decisione di imbarcare tanti dirigenti, sia pure temporanei, in una fase drammatica come questa. Inoltre, qualche consigliere

della destra ha persino avuto il coraggio di lamentarsi, perché intendo sostituire gli elefantiaci consigli di amministrazione delle partecipate con degli amministratori unici. Come vede, gli ostacoli ad una politica per l'efficienza pubblica sono tanti, ma ci sono anche moltissime persone produttive e oneste che mi sostengono, dentro e fuori il Palazzo, e finché posso vado avanti». **E quindi?** «Il problema è che con la voragine che si è aperta nei conti non si tratta di mettersi col bilancino per colpire i lavativi e premiare i giusti. Qui, se si dovesse chiudere il bilancio senza aiuti esterni, ci sarebbe da tagliare con una violenza così indiscriminata da rendere risibile qualsiasi discorso sull'efficienza. Quale credibilità si può dare ai discorsi sul merito e sulla produttività se poi ogni voce di spesa andrebbe tagliata dal 10 al 50 per cento rispetto all'anno scorso? Come posso attuare un serio programma di efficienza se poi mi ritrovo costretto a fare i salti mortali per non tagliare i riscaldamenti alle scuole?». **Insomma, avete un'idea sul da farsi o siamo alla frutta?** «Occorre un aiuto da parte del Governo e della Regione. Il Governo ha aperto la borsa per Roma e Catania, e mi risulta che intenda erogare risorse pure ad altri enti. Come si giustifica che non avvenga altrettanto per il terzo co-

04/03/2009

mune più grande d'Italia? Quanto alla Regione, è vitale almeno in parte seriamente medesimo livello dei redditi, tutti i posti di lavoro e l'erogazione dei servizi di base». Inoltre, il Governo ha commissariato la gestione dei rifiuti scaricando sul Comune una lunga serie di costi. Se non giunge un aiuto che possa compensare le mancate entrate per 144 milioni, non è detto che l'amministrazione sarà in grado di garantire il

R. C.

CONTI PUBBLICI

Molte spese poche entrate

L'Istituto provinciale di statistica Astat l'ha finalmente ammesso, anche se solo per il periodo fino al 2005 (ultimo anno rilevato): l'ente pubblico Provincia di Bolzano in un anno spende di più di quanto percepisce. Da tempo lo si supponeva, ma non era mai stato confermato ufficialmente. Ora lo è, quantitativamente documentato e alla portata di tutti: la popolazione ha pagato all'erario altoatesino nel 2005 fra tasse, imposte dirette e indirette, compresi i contributi obbligatori agli enti assistenziali e previdenziali, ben 5,3 miliardi di euro. Ma le spese delle amministrazioni pubbliche altoatesine, nelle loro varie articolazioni, nello stesso anno sono ammontate a 6,4 miliardi di euro. La differenza — nell'ordine di grandezza di 1,1 miliardi di euro — è stata coperta, come negli anni precedenti, da fondi dell'erario nazionale erogati per il tramite delle casse provinciali. Molto banalmente, si tratta di spese derivanti dalla presenza in loco dello Stato centrale, in particolare attraverso, 7.600 dipendenti (polizia, carabinieri, uffici finanziari, giustizia, eccetera). Va sottolineato che la copertura del suddetto «buco» va a favore dell'economia locale. In mille rinvoli, gli importi pagati affluiscono in un bacino di linfa monetaria che irrori i processi produttivi e fa crescere le aziende. In altri termini, questi mezzi finanziari costituiscono uno stimolo economico aggiuntivo diretto ad aumentare i redditi e a spingere l'occupazione. Il che fornisce una spiegazione, sia pur parziale, al fatto che la provincia di Bolzano si è posta in cima alle province italiane per benessere. Nulla da eccepire dunque?

No, se non fosse per le confinanti regioni «ricche» che finanziano la loro quota di spese statali con entrate proprie. Un raffronto dei dati provinciali con il prodotto interno lordo (Pil) provinciale — nel 2005 di 15,3 miliardi di euro — pare eloquente: le uscite arrivavano al 52,6% e le entrate al 36,3%. Oggi la quota della spesa provinciale dovrebbe essere scesa, ma comunque sempre a un livello notevolmente superiore a quello delle regioni limitrofe (le cui uscite arrivano al 34-38% del rispettivo Pil). Inverso è stato l'andamento delle entrate, inferiori del 4% circa in Alto Adige rispetto a quelle di Paesi come l'Austria e la Germania. Le regioni confinanti lamentano quindi la disparità di trattamento. D'altra parte, nell'attuale clima di risparmio, determinante anche per i nuovi orientamenti di ri-

partizione dei fondi nel quadro del federalismo fiscale, il governo tende a risparmiare pure nei confronti delle Regioni o Province a statuto speciale. Vi si aggiunge poi la richiesta di una partecipazione al pagamento degli interessi per il debito pubblico nazionale, diretta alla Provincia di Bolzano che ancora costituisce oggetto di aspre discussioni fra il governo centrale e i rappresentanti di Palazzo Widmann. A questo punto, per la Provincia di Bolzano, non va escluso che gli anni delle vacche grasse stiano per terminare e che sia costretta a tirare un po' la cinghia. Comunque, anche nella peggiore delle ipotesi — come insegna l'esperienza dei decenni scorsi — le vacche non saranno poi tanto magre...

Gioachino Fraenkel

BRA - Richiesta presentata dall'Italia dei Valori

Bocciata proposta di diffondere i Consigli comunali su Youtube

La maggioranza che l'ha respinta «Elezioni troppo vicine»

BRA - Riprendere con mezzi audiovisivi le sedute del Consiglio comunale anche per diffonderle su «Youtube». E' l'idea lanciata dal gruppo Italia dei Valori. Dopo la richiesta scritta al sindaco, al presidente del Consiglio comunale e ai capogruppo, che hanno chiesto ulteriori informazioni, ora l'Amministrazione ha dato il suo responso: no alle riprese audiovisive, almeno per il momento. «La richiesta - spiega Davide Lanzoni dell'Italia dei Valori - rientra nel progetto che il nostro partito ha messo in campo, "Comuni trasparenti". Già

molte altre realtà d'Italia hanno aderito e su Youtube di sedute della massima assemblea cittadina ce ne sono già parecchie. In provincia di Cuneo sarebbe il primo caso. Si tratta di un beneficio per tutti i cittadini, una forma di trasparenza e di democrazia. Nella nostra proposta abbiamo anche voluto sottolineare la massima disponibilità a concordare tutte le riprese, fatte con camera fissa, a mezzo busto. Riprese che prima della messa in onda su Youtube sarebbero state comunque visionate dell'Amministrazione». La motivazione del

no: «Siamo in campagna elettorale e qualcuno potrebbe approfittare della situazione». «Trovo che quella dell'Italia dei Valori - dice il vicesindaco e rappresentante della lista civica Progetto Bra - sia una proposta giusta, condivisibile. Tuttavia ritengo non opportuno metterla in campo proprio ora, in piena campagna elettorale. In questi cinque anni non abbiamo mai adottato tale modalità, non mi sembra il caso di cambiare negli ultimi mesi. Sicuramente Progetto Bra, che sarà presente nella prossima legislatura, non so se in maggioranza o

in opposizione, darà il suo voto favorevole alla proposta». «Quella del periodo pre-elettorale - conclude Lanzoni - non mi sembra una buona giustificazione per un'iniziativa che porterebbe solo benefici per i braidesi. Speriamo però nella collaborazione futura». Per sostenere l'iniziativa, il gruppo dell'Italia dei Valori, ha creato un gruppo su Facebook, «Riprendiamo(c) il Consiglio di Bra» dove ogni cittadino può esprimere la propria opinione.

Marisa Quaglia

«BASTA VISITE FISCALI A SCUOLA»

In Liguria la sinistra protegge i fannulloni

In Regione il Pd approva un ordine del giorno per affossare il decreto Brunetta: «Costa troppo»

Genova Le visite fiscali per insegnanti di ruolo e supplenti che si assentano dal lavoro? Togliamole, perché la guerra ai fannulloni costa troppo e distrae la scuola dalle sue finalità. In Liguria si avvicinano le elezioni regionali. Manca un anno, è vero, ma i candidati sono già in corsa e il consiglio regionale ogni settimana di più si sta trasformando da organo di confronto sull'operato della giunta in salotto di discussione dove ogni consigliere cerca di disquisire di argomenti politici e spesso pretestuosi. Ieri mattina, per esempio, il centrosinistra ha presentato un ordine del giorno che impegna il presidente della Regione ad attivarsi presso il governo perché «affossi» il decreto

Brunetta. Il documento, che è passato in consiglio con il sostegno della maggioranza di centrosinistra e il voto contrario del centrodestra, chiede sostanzialmente che le visite fiscali cui sono soggetti i lavoratori della pubblica amministrazione, non vengano più fatte nei confronti degli insegnanti che operano negli istituti scolastici della Liguria. Perché? Hanno un costo. E, secondo il centrosinistra, visto che la visita dei medici delle Asl vanno da 56 a 86 euro e sono fatturati agli istituti stessi, è meglio astenersi dal farle per evitare alle scuole ulteriori e aggravanti spese. Troppo scarse, secondo la sinistra, le finanze che il ministero della Pubblica Istruzione mette a disposizione per le supplenze

brevi. «Si è passati dagli 889 milioni del 2004 - è la denuncia nel documento - ai 323 attuali mettendo a rischio la nomina dei supplenti per mancanza di fondi. Non solo ma nelle scuole primarie l'insegnante di sostegno potrebbe sostituirsi a quello di ruolo facendo mancare agli alunni portatori di handicap l'insegnamento personalizzato». Così, per Moreno Veschi (Pd) e gli altri sottoscrittori dell'ordine del giorno, meglio risparmiare sui controlli sanitari. «Un'istigazione all'assenteismo e all'anarchia avallata dal Consiglio regionale ligure» la definisce Gino Garibaldi, consigliere del gruppo Forza Italia. Un ordine del giorno che suona come una legittimazione degli assenteisti e

che non tiene conto dei risultati che il decreto varato dal governo ha ottenuto in questi mesi. Situazione che, per altro, potrebbe avere l'effetto di amplificare il fenomeno delle assenze degli insegnanti da scuola: «Non solo i professori che sono assenti faranno spendere più soldi in quanto bisogna pagare altri insegnanti perché li sostituiscano, ma nello stesso tempo questi non dovranno essere controllati - prosegue Garibaldi -. Appare proprio una pura provocazione: sarebbe come dire alla Guardia di finanza di non compiere più controlli perché hanno un costo».

Federico Casabella

MONTALTO UFFUGO - Operazione trasparenza

Nasce Urban center per dar voce alla gente

MONTALTO UFFUGO - settore urbanistica, Rosaria Amantea, presenti al taglio del nastro, hanno sottolineato l'importanza della comunicazione fra cittadini e pubblica amministrazione. «Urban center significa anche trasparenza dell'attività pubblica – ha dichiarato il sindaco Ugo Gravina – proprio nel momento in cui stiamo per adottare importanti strumenti urbanistici come il Piano strategico ed il nuovo Piano strutturale comunale». Le attività dell'Urban center saranno coordinate dall'architetto Domenico Santoro. Sempre ieri, nel pomeriggio, nella sala consiliare è stato presentato il Piano strategico, mentre a Taverna il presidente della Provincia Mario Oliverio ha inaugurato l'Ufficio Coordinato Locale, dei cui servizi potrà usufruire un vasto bacino d'utenza comprensivo di tanti comuni.

Chiara Buffone